FONDAZIONE SORGENTE GROUP
Istituzione per l'Arte e la Cultura

RASSEGNA STAMPA

PRINCIPALI ARTICOLI PUBBLICATI SUI PRESTITI DELLA FONDAZIONE SORGENTE GROUP ALLA MOSTRA "AUGUSTO" PRESSO LE SCUDERIE DEL QUIRINALE, ROMA

Roma, 3 febbraio 2014

IL TEMPO

17/10/13

Estratto da pag. 16

Il primo imperatore

Augusto alle Scuderie del Quirinale Al via domani la mostra
Militare e politico formidabile gettò le basi dell'Occidente

di **Antonio Angeli**

Riuscì dove persino Cesare aveva fallito, finendo i suoi giorni sanguinante, ai piedi della statua di Pompeo. Invece lui, Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto, un ragazzino malaticcio dal quale i più non si aspettavano molto, riuscì a porre fine alla guerra civile, inanellando un successo dietro l'altro, ottenendo, da stratega, vittorie su figure leggendarie, come quella di Antonio. Nella veste di uomo politico fu ancora più abile, imponendo a Roma e a tutto l'impero uno «stile di vita» moderno, basato sulla pace e sul commercio, favorendo il formarsi di una nuova cultura e di un linguaggio artistico forte ed evocativo, ancora oggi alla base della civiltà occidentale. «Ho trovato una città di mattoni e lascio una città di marmo», usava dire Augusto, che diede un nuovo volto alla Città Eterna, facendo costruire il Teatro Marcello, l'Ara Pacis, il Foro a lui dedicato.

Apre i battenti, domani alle Scuderie del Quirinale, una delle mostre più attese della stagione: «Augusto», dedicata al primo imperatore di Roma. Nato nella Città Eterna il 23 settembre del 63 a.C. Ottaviano Augusto si spense a Nola, il 19 agosto del 14 d.C. e la mostra cade proprio nel bimillenario della morte. In primo piano le tappe della folgorante storia personale di Augusto, in parallelo alla nascita di una nuova epoca storica con una selezione di circa 200 opere di altissimo pregio artistico. L'esposizione è incentrata sulle celeberrime statue di Augusto, riunite per la prima volta insieme; nata da un progetto di Eugenio La Rocca, propone l'Augusto pontefice massimo da via Labicana, conservato al Museo Nazionale Romano, l'Augusto di Prima Porta dei Musei Vaticani, accostando quest'ultima scultura al suo modello classico, il celebre Doriforo del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, esempio assoluto della perfezione scultorea dell'età classica.

Proveniente da Atene e per la prima volta in Italia, sarà inoltre possibile ammirare parte della statua equestre in bronzo dell'imperatore restituita dal mar Egeo, mentre arriva da Meroe (Nubia, Egitto) il prezioso ritratto bronzeo del British Museum. Di particolare pregio le tre opere concesse in prestito della Fondazione Sorgente Group, presieduta da Valter e Paola Mainetti. Sono i ritratti di Marcello, Lucio Cesare e Gaio Cesare, i nipoti che Augusto aveva scelto per la sua successione, scomparsi in giovane età. Marcello, presentato per la prima volta al Museo Nazionale Romano in Palazzo Massimo alle Terme (19/12/2008 - 07/06/2009), è stato riconosciuto dagli studiosi come uno dei maggiori capolavori della prima età augustea. Per Lucio e Gaio si tratta invece della prima esposizione al pubblico che, finalmente, avrà la possibilità di ammirare questi reperti di grande valore storico e artistico.

Quella di Augusto, nonostante gli eccezionali successi, non fu una vita felice: mentre rafforzava e stabilizzava il suo dominio assoluto sull'impero perse, a ritmo im-

Peso: 78%

037-119-080

placabile, tutte le persone che gli erano più care. Dopo la svolta della sua carriera politica con il conferimento da parte del senato del titolo di «Augustus», nel 27 a. C., si spensero uno dopo l'altro: l'amatissimo Marcello, figlio della sorella Ottavia Minore (23 a.C.), il fraterno amico Marco Agrippa (12 a.C.), la stessa Ottavia Minore (11 a.C.), Druso Maggiore, figlio della moglie Livia e forse, anche se non dichiaratamente, dello stesso Augusto (9 a.C.) e poi ancora Lucio Cesare (2 d.C.) e Gaio Cesare (4 d.C.), figli di Agrippa e della figlia di Augusto Giulia, nipoti adorati e destinati, nelle sue intenzioni, a succedergli.

Colpito da un destino spietato, il pontifex non perse mai la sua lucidità politica. La scomparsa di tutti i suoi eredi diretti porterà Augusto, non senza rimpianti, ad optare su una soluzione di ripiego per la successione, tuttavia la più conveniente. Nel testamento nominò proprio erede il figlio di primo letto di Livia, la moglie con la quale visse per cinquant'anni, Tiberio, che aveva adottato nel 4 d.C.

Una vita grandiosa, eroica e tragica, narrata attraverso una serie di preziosi reperti riuniti in un'occasione unica, come gli 11 rilievi, oggi divisi tra la Spagna e l'Ungheria, dell'edificio pubblico eretto originariamente in Campania in memoria di Augusto. E poi ancora oggetti in argento, preziosi cammei e molto altro ancora.

La mostra, che proseguirà fino al 9 febbraio del prossimo anno, offre anche una serie di iniziative. Saranno proposti laboratori didattici dedicati a bambini e ragazzi con appuntamenti studiati per i gruppi scolastici e per le famiglie. In programma, inoltre, una serie di eventi speciali con «Spot!», l'incontro serale per approfondire la conoscenza con una specifica opera.

Le opere

Fulcro dell'esposizione statue bellissime che segnano una svolta nell'arte

INFO

La vita

Nato nella Città Eterna il 23 settembre del 63 a.C. Ottaviano Augusto si spense a Nola, il 19 agosto del 14 d.C. La mostra cade nel bimillenario della morte. A sinistra: la statua in via dei Fori Imperiali; in basso: l'Augusto togato pontefice massimo

Fasto e tragedia

Vita familiare tormentata: non gli sopravvisse nessuno dei suoi eredi

Reperti eccezionali

Marcello
Figlio di Ottavia, sorella di Augusto, che l'imperatore adottò per farne il suo successore al comando dell'Impero

Lucio Cesare
Lui e il fratello Gaio Cesare erano i figli che Giulia, figlia dello stesso Augusto, ebbe da Marco Agrippa

Gaio Cesare
I tre ritratti sono stati dati in prestito alla mostra della Fondazione Sorgente Group. Per gli ultimi due è la prima esposizione

la Repubblica 18/10/13

Estratto da pag. 54

AUGUSTO

IL PRIMO IMPERATORE CHE TRASFORMÒ ROMA IN UNA CITTÀ DI MARMO

CLAUDIO STRINATI

ROMA

Duemila anni fa moriva l'imperatore che si celebrava come *princeps* di una nuova età dell'oro, e oggi Roma ricorda Augusto con una grande mostra alle Scuderie del Quirinale progettata da Eugenio La Rocca (e realizzata da un comitato scientifico composto da La Rocca stesso, Claudio Parisi Presicce, attuale Sovrintendente capitolino, Annalisa Lo Monaco, Cécile Giroire, Daniel Roger). Rispetto alla mostra tenutasi a Berlino del 1988 nel Gropius-Bau questa romana si basa sulla più aggiornata conoscenza degli studi e mette al centro il tema della produzione artistica senza la pretesa di sviscerare ogni aspetto del mondo augusteo, tramite uno sforzo organizzativo eccezionale che ha impegnato le maestranze delle Scuderie, sotto la direzione di Mario De Simoni coadiuvato da Matteo Lafranconi, in un allestimento che ha richiesto mesi di lavoro, degno veramente di ogni lode.

L'esposizione appare quale vera e propria epopea di cui offre subito una sintetica immagine la superba scultura dell'*Augusto di Arles*, opera gigantesca da confrontare con l'*Augusto di Prima Porta*, altro titano pure presente. Qui alle Scuderie il grande argomento è quello della visione della classicità e dei caratteri peculiari dell'arte nell'età augustea. Ottaviano Augusto, attraverso l'arte e la letteratura, tese a dimostrare come con il suo avvento fosse ritornata la mitica "età dell'oro". Ovunque, all'epoca, appare il suo ritratto nei diversi momenti del lunghissimo comando. Oggi ne restano poco più di duecento raggruppabili, come ben si vede in mostra, in tre tipologie fondamentali: ora viene paragonato ad Apollo, ora è un nudo in armi, ora è togato e velato, custode della pace, rinnovatore della grande tradizione antica. La sua effigie è monumentale o visibile su gemme, cammei, monete. La sua presenza investe di sé ogni manifestazione artistica di cui la mostra offre vasta documentazione, anche se pittura e architettura appaiono solo da proiezioni di suggestive immagini che accompagnano il visitatore.

Come fu formulato in arte il principio del ritorno dell'età dell'oro, della consacrazione di una fase sociale di pace, prosperità, ordine e bellezza? Trasgressivo, ironico, spiritoso, prudente ma portato alla battuta aspra e volgare, Augusto padre della patria volle che la produzione artistica del suo tempo ambisse a presentarsi come sintesi universale incentrata, appunto, sull'idea del ritorno alle origini riscontrate negli atti di governo e nella politica generale, nell'amministrazione e nella gestione delle risorse, quale si vede nell'*Ara Pacis*, eretta in suo onore a partire dal 13 a. C. L'imperatore vuole creare uno spazio estetico necessario per definire un potere assoluto e ambiguo, pacificatore e insieme ipocritamente attento a utilizzare costantemente lo strumento del ricatto e del pettegolezzo per comprare qualunque cosa, dal potere militare, alla legittimità della discendenza da Giulio Cesare, alla subdola forza della diffamazione, mescolando vizi privati e pubbliche virtù tali da costringere il Senato a acclamarlo e proteggerlo. Dice lo storico Svetonio che Augusto in tarda età avrebbe affermato di aver preso Roma quando era una città di mattoni e di averla trasformata in una città di marmo. La verifica storica, attuabile anche nel percorso della nostra mostra, gli dà ragione. C'è, peraltro, una miriade di autentici capolavori che permettono di avere chiara la visione di un'arte che è tale perché così la vuole il potere costituito ma che parla con un linguaggio autonomo che di quel potere è largamente in grado di prescindere.

I principi della *Riconciliazione* e della *Rinascita* sono chiaramente espressi nell'*Ara Pacis* ma risultano altrettanto chiaramente espressi in tutta l'arte augustea. Dal Louvre (che ha collaborato in modo determinante a questa mostra che vi verrà poi esposta dopo la

Peso: 85%

039-116-080

sede romana) è giunto anche l'unico frammento dell'*Ara Pacis* portato via da Roma e di cui, nella ricostruzione attuale nell'edificio di Meier, si vede un calco. È un frammento stupendo, paragonato in mostra a un altro pezzo sublime che dice molto sulla scultura romana del tempo la *Tellus* proveniente da Cartagine e che è in chiaro rapporto con il riquadro detto la *Saturnia Tellus* dell'*Ara Pacis*.

Questi pezzi memorabili permettono di orientare tutta la visita, a condizione di comprendere il loro "classicismo" che non è imitazione a Roma del modello greco, ma è una rinnovata e vivente sintesi di arcaico e moderno, di idealizzazione e naturalismo secondo un principio di verità e intimità che Augusto, vero Giano bifronte distruttore e insieme salvatore dei valori repubblicani, porta nel dibattito culturale romano facendone un prototipo di riferimento per i secoli a venire. Quello che veramente colpisce è la raffinatezza e la delicatezza estrema di certa produzione artistica come nei formidabili argenti provenienti dal tesoro di Boscoreale o le incredibili ceramiche sigillate aretine prestate in parte dal Louvre, per non parlare di alcuni arredi della casa come una serie di vetri che documentano la eleganza e la preziosità di questa arte, imperiale ma sobria e discreta. Sorprende, nella visita alla mostra, l'afflato del sentimento che si vede in numerosissime opere che tutto sembrano meno che apoteosi servili del potere. Lo si percepisce bene, ad esempio, nei tre rilievi marmorei Grimani (due da Vienna e uno da Palestrina) forse parti di un ninfeo con le rappresentazioni di una pecora, una leonessa e una cinghialessa che nutrono i figli, immagini di tale sublime bellezza e di tale potenza espressiva da potersi paragonare alla poesia virgiliana o ovidiana. Tra queste opere ragguardevoli vanno almeno ricordate le bellissime lastre di terracotta Campana (dalla antica collezione di provenienza) anche queste in buona parte dal Louvre, o il fenomenale Tripode con un braciere, in bronzo, da Napoli.

Era trasgressivo, ironico, spiritoso e prudente, ma portato alla battuta aspra e volgare

Attraverso l'arte e la letteratura volle dimostrare il ritorno con lui dell'età dell'oro

La sua effigie è monumentale o visibile a tutti su gemme cammei e monete

Alle Scuderie del Quirinale da oggi sculture e oggetti provenienti da tutto il mondo ricostruiscono la storia e la personalità di Ottaviano a duemila anni dalla morte

LE TESTE
Da sinistra, l'Ulisse di Sperlonga; Marcello (Fondazione Sorgente Group); Augusto con corona civica (Capitolini); Lucio (Fondazione Sorgente Group)

IL PROFILO
A destra, la statua di Augusto di Palazzo Massimo (particolare), e, in basso, la statua di Marcello del Louvre e, ancora, l'Augusto di Palazzo Massimo

Informazioni utili

"Augusto", Scuderie del Quirinale, Roma, fino al 9 febbraio 2014. A cura di Eugenio La Rocca, Claudio Parisi Presicce, Annalisa Lo Monaco, Cécile Giroire, Daniel Roger Organizzata da Azienda Speciale Palaexpo; Musei Capitolini in collaborazione con Musée du Louvre; Réunion des Musées Nationaux . Grand Palais con la partecipazione di Electa. Orari: domenica-giovedì 10-20; venerdì-sabato 10-22.30. Biglietti: intero 12 euro; ridotto 9,50. Infoline: 06.39967500. Catalogo: Electa

LA SCULTURA
L'Augusto di Prima Porta (Musei Vaticani)

IL BUSTO
Ritratto marmoreo di Ottaviano Augusto Roma, Musei Capitolini
In alto, Tazza d'argento da Boscoreale Parigi, Musée du Louvre

L'espresso

04/10/13

Estratto da pag. 90

l'altro Augusto

Storia di un ragazzo gracile che riuscì a farsi re del mondo. Per il bimillenario della morte Roma celebra l'imperatore. Non per esaltare il potere, ma per sottolineare il suo lato umano e l'interesse per arti e cultura

DI MARISA RANIERI PANETTA

Da diciottenne gracile e malaticcio a padrone del mondo. Fu una sorpresa anche per i suoi contemporanei Ottaviano, il futuro Augusto, che conquistò e mantenne il massimo potere per quarant'anni, diventando esempio inimitabile per i successori. Un mito: per la storia di famiglia, la vittoria su Cleopatra e, soprattutto, per aver regalato a Roma, stremata da un susseguirsi di guerre civili, un periodo così lungo di pace. In occasione del bimillenario della morte, avvenuta a Nola nel 14 dopo Cristo, le Scuderie del Quirinale ne avviano a Roma le celebrazioni con la mostra: "Augusto", dal 18 ottobre al 9 febbraio 2014 (catalogo Electa), che poi si trasferirà al Grand Palais di Parigi.

C'è già stata, in occasione del bimillenario della nascita di Augusto, una celebrazione dell'Imperatore. Correva l'anno 1937. I festeggiamenti cominciati il 23 settembre durarono dodici mesi. A monte c'era un lavoro febbrile per restaurare monumen-

ti sparsi per l'Italia, soprattutto a Roma, dove si ricomponeva l'Ara Pacis e si metteva mano all'isolamento del Mausoleo. Furono chiamati a collaborare i classicisti, italiani e stranieri, in un fervore di pubblicazioni e convegni. Benito Mussolini voleva celebrare, con il pretesto di Augusto, il fasto della romanità. La rassegna occupò il Palazzo delle Esposizioni e altri edifici, e fu senza precedenti per la mole di plastici (duecento) e calchi (tremila) delle opere più significative realizzate durante tutto l'impero. Nei vari ambienti erano illustrate la vita militare, la letteratura, l'architettura, le terme, le biblioteche, la medicina: tutto poi confluito nel Museo della Civiltà romana all'Eur, con la sala augustea che ospitava una stele con la Croce e la narrazione del censimento secondo il Vangelo di Luca. In un regime che si ricollegava alle antiche glorie anche nei simboli e nei nomi, nessuno, più del fondatore dell'antico impero, poteva suggestionare, nell'intento apologetico dei promotori, un confronto diretto con Mussolini: per aver portato ordine e pace, riorganizzato la vita politica e amministrativa, moralizzato i costumi, rinnovato l'urbanistica. Il parallelismo fu ribadito dall'archeologo Giulio Quirino Giglioli, curatore della mostra di allora, nel discorso inaugurale che terminava con: «Le vostre parole, o Duce, che ho fatto ▸ scrivere all'entrata di questa mostra: "Italiani, fate che le glorie del passato siano superate dalle glorie dell'avvenire"». Per la cronaca, durante l'apertura al pubblico arrivarono la famiglia reale, Hitler e un milione di visitatori.

Oggi siamo finalmente in grado di vedere un Augusto diverso, umano. Come spiega l'ideatore del progetto attuale Eugenio La Rocca, che è anche curatore con altri studiosi, tra i quali Claudio Parisi Presicce e Daniel Roger, si è voluto privilegiare l'aspetto artistico e culturale del primo principe: «Attraverso statue in marmo e di bronzo, rilievi, arti minori, sarà raccontata l'ideologia augustea. Per questo evento, da diversi musei stranieri e collezioni private arrivano rappresentazioni a figura intera e si riuniscono per la prima volta preziosi pannelli figurati. Ci sarà anche l'unica lastra mancante dell'Ara Pacis, conservata al Louvre».

Sono centinaia le opere che illustreranno il cosiddetto classicismo augusteo: un'arte raffinata che fondeva in modo originale il naturalismo italico e la tradizione ellenica, con l'apporto di scultori, incisori di cammei e pittori di provenienza greca. Era già iniziata la rivoluzione declinata in ogni aspetto della vita romana dall'erede e pronipote di Giulio Cesare, quando il Senato nel 27 avanti Cristo gli conferì il titolo di "Augusto" perché aveva "restituito" lo Stato al popolo e alla Curia. In realtà con lui la Repubblica cessò di esistere, salvo che nelle cariche formali; ma il fondatore della dinastia giulio-claudia, che si presentava come novello Romolo, fu abilissimo nel mostrarsi deferente verso l'establishment conservatore e propugnatore di riforme nel solco della religione e della tradizione degli avi.

Cinico, determinato, implacabile con i nemici, mai però tiranno, ottenne tutto senza chiedere niente, concentrò nella sua persona cariche a vita, onori, mostrando grande lungimiranza ma, soprattutto, circondandosi di persone eccellenti e avvalendosi di uno straordinario apparato per la propaganda. Nessuno come lui riuscì a curare così bene la sua immagine, lasciando pure per iscritto le "Res gestae", per tramandare ai posteri il suo operato, tra grandiosità e modestia. E così, mentre il ricco amico Cilnio Mecenate, di origini etrusche, bonificava l'Esquilino e creava parchi, Marco Vipsanio Agrippa, prima generale, poi anche suo genero, costruiva nel Campo Marzio il Pantheon, le prime terme pubbliche, portici pieni di opere d'arte, e Virgilio componeva l'Eneide per glorificare le origini mitiche della famiglia al potere.

Dal canto suo, Augusto, ribadendo di voler essere solo "primus inter pares", mantenne sempre un atteggiamento low profile, casa non di lusso, frequentazioni consuete, rispetto del Senato, anche se la sua autorevolezza e il suo potere erano indiscussi. Trionfale nella vita pubblica, fu invece sfortunato in quella privata. Sposò in terze nozze Livia Drusilla ("Ulisse in gonnella" l'avrebbe definita Caligola), incinta del precedente marito, lo stesso giorno in cui divorziò da Scribonia che stava per dare alla luce la sua unica figlia Giulia. Destini incrociati e terribili che culminarono nella morte precoce dei suoi nipoti-eredi e lo privarono di tante persone care.

Nella mostra potremo vedere le immagini di questi protagonisti, a cominciare dalle grandi statue in marmo e in bronzo di Augusto, mai affiancate in precedenza, che lo ritraggono mentre arringa i soldati, si mostra ammantato come pontefice e a cavallo (dai Musei Vaticani, Palazzo Massimo a Roma, Atene). Poi gli altri: moglie, figlia, sorella, nipoti. Di particolare interesse è la testa attribuita a Giulia, ritrovata a Béziers alla fine dell'Ottocento, perché di lei si hanno poche notizie e quasi nessuna immagine: esiliata nell'isola di Pandataria, odierna Ventotene, per condotta scandalosa (ma forse coinvolta in una fronda anti-imperiale), aveva sposato prima il cugino Marcello che morì giovanissimo; in seguito Vipsanio Agrippa e, dopo la sua scomparsa, il futuro imperatore Tiberio.

Le diverse sezioni della rassegna illustreranno le rappresentazioni del principe, l'Età dell'oro, il rapporto con le divinità, la vita quotidiana, gli echi nelle province, per concludersi con l'apoteosi e la morte. E nelle varie sale saranno proiettate sulle pareti immagini e ricostruzioni virtuali di monumenti e affreschi di grandi dimensioni ancora visibili nella capitale, come la casa sul Palatino, i resti del Foro col tempio di Marte, i grandi affreschi ritrovati nelle ville di Prima Porta e della Farnesina.

All'epoca, la città cambiò volto: portici ariosi, approvvigionamento idrico potenziato, creazione di fontane e giardini, un lago artificiale per battaglie navali nel bosco a Trastevere appartenuto a Cesare, restauri e costruzioni di basiliche, teatri e templi. Ma è l'Ara Pacis, arrivata sino a noi nel recinto marmoreo, il monumento dove si concentra in un'arte mirabile tutto il programma di Augusto: religioso, politico e sociale. Fu dedicata dal Senato il 30 gennaio del 9 avanti Cristo per celebrare la pacificazione dell'impero ed esaltare origini e valori di Roma. I bassorilievi esterni raffigurano il pio Enea che sacrifica ai Penati, il Lupercale, la Terra ("Saturnia Tellus") e una processione sacra con i collegi sacerdotali e tutti i membri della famiglia imperiale. Questa sfilata, che si snoda sui lati più lunghi, è come una grande istantanea dell'epoca che ci regala informazioni su ruoli e attributi, e contribuiva, con le altre raffigurazioni, a infondere ai romani la certezza di vivere in un mondo felice e ordinato. «È stato davvero un grande sforzo organizzativo, che ha visto la diretta collaborazione del Louvre», ribadisce La Rocca. «Tutte le opere celebrano, sì, Augusto, ma si possono definire un omaggio alla bellezza e alla grandezza dell'arte romana raggiunta in quell'epoca». ■

Alle Scuderie del Quirinale sarà raccontato un uomo che ottenne tutto senza dover chiedere niente

RITRATTO DI GAIO CESARE. IN ALTO: MARCELLO. A DESTRA: LUCIO CESARE. TUTTI DALLA COLLEZIONE DELLA FONDAZIONE SORGENTE GROUP, IN MOSTRA ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE

TESORO DI BOSCOREALE, ARGENTO E ORO. IN BASSO: RITRATTO DI GIULIA, LA FIGLIA DI CESARE

SOLE 24 ORE DOMENICA

20/10/13

Estratto da pag. 49

DIVO AUGUSTO
NEL POSTO GIUSTO

CINZIA DAL MASO | PAG. 49

ROMA

Augusto nel posto giusto

di **Cinzia Dal Maso**

È gloria vera per Augusto, questa mostra che celebra i duemila anni dalla sua morte. Apre con la statua colossale da Arles, magnifica e imponente, dove l'artefice dell'impero di Roma è ritratto «in nudità eroica» come un dio. Se già in vita Augusto aveva circondato la sua persona di un'aura di sacralità, con la morte divenne a tutti gli effetti dio. E accanto a lui c'è un ritratto di Livia, la sposa di una vita, adorante nelle vesti di sacerdotessa del «divo Augusto». Ma è il finale della mostra a celebrarne al meglio la gloria con un *coup de théâtre* formidabile: sono riunite per la prima volta, e visibili al pubblico per la prima volta, le lastre del fregio che decorava un tempio del divo Augusto in Campania, forse a Nola dove l'imperatore morì, e che ora sono sparsi tra collezioni spagnole e ungheresi. Ricordano i momenti salienti della sua vita, da una concitata battaglia di Azio alla sua apoteosi dopo la morte. Contemplandoli, grandiosi, pare che Augusto ci avvolga e ci porti con lui nella gloria. Perché giunti a questo punto è legittimo sognare, estasiati come siamo al termine di una sequenza di meraviglie.

Abbiamo appena ammirato le statue del foro di Merida, simili per programma iconografico a quelle del foro di Augusto in Roma, e prima ancora il tesoro di Boscoreale e altre meraviglie di quell'artigianato artistico in cui l'arte augustea è insuperata. Abbiamo visto i rilievi Grimani – sparsi fra Palestrina, Vienna e Budapest – riuniti per la prima volta, e l'unica lastra dell'Ara Pacis che non sta al suo posto ma al Louvre: secondo una bella intuizione del curatore della mostra Eugenio La Rocca, ritrae le donne di famiglia con al centro Ottavia sorella di Augusto. Abbiamo visto anche le statue dei Niobidi, quella romana e quelle danesi, riunite per la prima volta a disegnare il frontone di tempio che molto probabilmente decoravano. E lì accanto, quasi nascosto, abbiamo scorto un cammeo splendido e particolare da Firenze che ritrae Augusto in veste di Apollo con lunghe chiome, e che si aggiunge alla serie infinita di cammei preziosi e unici già ammirati al piano di sotto.

Così è la mostra che La Rocca, nolano di nascita, sogna da una vita: perfetta, senza sbavature o ripieghi, solo il meglio. Si è dovuto attendere settantasei anni per riparlare di Augusto a Roma dopo quella «Mostra augustea della romanità» che ha fatalmente legato nella memoria il fondatore dell'impero antico al suo epigono novecentesco. Anche i giudizi sull'arte augustea ne hanno risentito: «fredda e classicistica» la giudicava Ranuccio Bianchi Bandinelli, mentre oggi si è giunti a riconoscerle un'autonomia specifica. «Un'invenzione classica nuova, un nuovo linguaggio» capace di veicolare al meglio il messaggio politico e culturale del nuovo impero, la definisce La Rocca che in mostra ha voluto illustrarne l'evoluzione dal clima concitato delle guerre civili fino alla propagandata rinascita dell'età dell'oro. «E poi – continua La Rocca – la Grecia classica non ha mai ammirato e rappresentato la natura come fa l'arte augustea».

Le preziose decorazioni floreali dell'Ara Pacis come degli oggetti d'uso quoti-

Peso: 1-1%,49-24%

071-112-080

diano, e gli animali virtuosisticamente ritratti nei rilievi Grimani, sono eredità squisitamente romana. Sono l'immagine visiva della pace che Augusto ha ridato al mondo. Dopo la *damnatio memoriae* decretata tacitamente dall'Italia postfascista, Augusto con questa mostra è pienamente riabilitato. Trionfa anche con una galleria di suoi ritratti veramente ricca: dalle immagini spigolose della gioventù combattiva ai volti placidi della maturità, con splendori in bronzo come il ritratto a cavallo del museo di Atene o il sereno volto colossale da Meroe, ora al British Museum. Ed è attorniato da amici e familiari, tra cui anche gli sfortunati e somiglianti nipoti Gaio e Lucio ch'egli adottò e crebbe come figli suoi e suoi eredi, ma morirono anzitempo (ci sono le grandi statue dalla basilica di Corinto, e si ammirano per la prima volta i due ritratti della Fondazione Sorgente Group).

Non c'è pittura in mostra, perché non avrebbe giovato spostare quel che è allestito nel vicino palazzo Massimo, o accennare ai decori della casa di Augusto che sta ugualmente a pochi passi. E non si parla di quel programma edilizio augusteo che, senza mai stravolgere di proposito l'urbanistica di Roma, ne ha di fatto cambiato il volto. Augusto ha trasformato una città come tante nel centro del mondo. Ma ugualmente, non è una mostra la sede ideale per presentare ciò che la città stessa rivela: fori, Pantheon, Palatino, teatro di Marcello, Ara Pacis, Mausoleo.

Ecco, il Mausoleo, il luogo del riposo eterno di Augusto e dell'intera sua famiglia: paga anche lui un prezzo troppo alto per la magnificazione che ne fece Mussolini, chiuso e trascurato com'è da troppi anni. Solo ora il decreto Valore Cultura ha stanziato due milioni di euro per il suo recupero, quando ne serviranno almeno dodici. Solo ora che il bimillenario è alle porte e quel mausoleo sarà, nella migliore delle ipotesi, un cantiere. Eppure Eugenio La Rocca ci aveva pensato per tempo: ricorda che nel 2008, quando lasciò la carica di sovraintendente del Comune di Roma, aveva già pronti un progetto e un budget di dieci milioni di euro. Svanirono. Così ora faremo l'ennesima brutta figura di fronte al mondo. Per fortuna c'è la bella mostra.

Augusto, Roma, Scuderie del Quirinale; fino al 9 febbraio 2014. Catalogo Electa. Info: 0639967500, www.scuderiedelquirinale.it

Alle Scuderie del Quirinale la grande mostra sull'imperatore per i duemila anni dalla sua morte

DETTAGLIO | *Statua togata di «Augusto come Pontefice Massimo» Roma, Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme*

IL GIORNALE DELL'ARTE
MOSTRE
UMBERTO ALLEMANDI & C. | IL GIORNALE DELL'ARTE. PARTE SECONDA: MOSTRE ED ECONOMIA | ANNO XXXI N. 335 OTTOBRE 2013

Statua togata di Augusto capite velato come Pontefice Massimo (part.), Roma, Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme

Roma

Cantato da Orazio e Virgilio

Le Scuderie del Quirinale celebrano Augusto

Roma. Nel bimillenario della sua morte, le **Scuderie del Quirinale** dedicano dal 18 ottobre al 9 febbraio una mostra all'imperatore **Augusto**. Figlio adottivo e pronipote di Cesare, Augusto (63 a.C.-14 d.C.) regnò oltre quarant'anni, dai Paesi sul Mediterraneo al Maghreb, fino alla Germania. Subì tuttavia lutti che lo privarono dei nipoti designati a succedergli e il suo trono fu ereditato da Tiberio, figlio della terza moglie Livia.

Durante il suo principato **rinnovò l'apparato istituzionale e politico**, concorrendo a porre fine a guerre laceranti l'età repubblicana e impegnò energie nel **mecenatismo**, strumento politico finalizzato ad accrescere il consenso verso la sua persona. Sotto di lui Roma raggiunse così potenza e opulenza, rispecchiata da un nuovo impianto monumentale della città. Nel testamento ufficiale (**Res Gestae Divi Augusti**) sono elencate numerose opere urbanistiche e architettoniche tra cui l'edificazione di un magnifico foro. Orazio, Virgilio e gli intellettuali vicini al suo amico Mecenate cantarono la sua «epoca dell'oro». A ben guardare infatti, Augusto risulta ancora di grande attualità, mettendo **abilità e logica al servizio di un programma capillare di comunicazione** fatto di concetti chiave: **pax, pietas e concordia**, volti a costruire la sua immagine politica pubblica; e, mentre avoca a sé le principali cariche pubbliche, è attento ad apparire **liberale** e desideroso di una continuità con la trascorsa Repubblica. La mostra, ideata da **Eugenio La Rocca**, è da lui curata con **Claudio Parisi Presicce** archeologo (e, fino all'uscita del presente numero, sovrintendente ad interim del Comune di Roma), con **Annalisa Lo Monaco**, archeologa dell'Università la Sapienza di Roma, **Cécile Giroire** e **Daniel Roger**, curatori della sezione di Antichità greche e romane del Louvre ed è promossa dalle istituzioni comunali preposte, compresi i **Musei Capi-**

berlinese) **la vita e la carriera del princeps con le vicende storiche e l'arte**. Scandito in nove tappe, l'itinerario inizia con la sezione più emblematica dedicata a «Morte e apoteosi»: **Augusto ascende all'Olimpo**, dove domina una sua statua in marmo di oltre 3 m, portata dal **Teatro di Arles**. Sono messe a confronto l'**Augusto pontefice massimo da via Labicana di Palazzo Massimo alle Terme** con l'**Augusto di Prima Porta dei Musei Vaticani**; quest'ultima statua, per la prima volta, è accostata al suo modello, il **doriforo** del partenopeo **Museo Archeologico Nazionale**, canone della perfezione classica greca. Si possono ammirare il cavaliere della statua equestre, altro ritratto dell'imperatore, del **Museo Archeologico Nazionale di Atene**; il ritratto bronzeo del British Museum e **i ritratti dei nipoti di Augusto: Marcello e quelli inediti di Gaio e Lucio**, prestati dalla **Fondazione Sorgente Group di Roma**. Il gruppo frontonale dei Niobidi, originale greco riallestito in età augustea, e

tolini, nonché dal **Musée du Louvre**, e dalla **Réunion des Musées Nationaux - Grand Palais** (catalogo **Electa**). Un'esposizione su Augusto tra la tarda repubblica e l'età imperale si tenne nel 1988 a Berlino: allora si trattava di una revisione dell'arte augustea dopo l'uso fatto dal fascismo. L'odierna **mostra riunisce oltre duecento pezzi, tra statue, ritratti, lussuosi arredi domestici, gioielli** tempestati di pietre preziose (tra cui arredi delle domus vesuviane e una selezione degli **argenti di Boscoreale del Louvre**), esposti in un itinerario volto a intrecciare (è questa una sostanziale diversità con l'esposizione ora ricomposto accostando due statue della **Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen** alla Fanciulla ferita del **Museo Nazionale Romano**. La ricomposizione inedita degli 11 rilievi di un monumento celebrativo, destinato forse alla Campania, le cui lastre sono divise tra lo **Szépmüvészeti Múzeum di Budapest** e diverse istituzioni e una collezione privata di Siviglia e Cordova. L'opera si apre con una superba scena della battaglia di Azio (31 a.C.) che stroncò la guerra civile tra Ottaviano Augusto e Marco Antonio e aprì la via al trionfo del princeps.

❑ **Francesca Romana Morelli**

© Riproduzione riservata

I volti di Augusto
Il Divo

Stratega e politico raffinato, Cesare Ottaviano è celebrato, a duemila anni dalla sua morte, in una grande rassegna alle Scuderie del Quirinale di Roma. Il suo carisma e i suoi successi raccontati da 200 opere di assoluto valore artistico

DI ARMANDO AUDOLI

Fu di nobilissimo aspetto e in ogni età assai bello, per quanto alieno da ricercatezze di sorta; dell'acconciatura della testa tanto negligente da affidarsi a più barbieri insieme per tagliare in fretta i capelli e radersi la barba, occupandosi intanto di leggere e magari di scrivere qualche cosa". È incredibile, ma dopo duemila anni il carisma magnetico di Augusto – figlio adottivo di Cesare, grande comunicatore e personaggio che oggi diremmo "mediatico" – continua a soggiogarci, quasi fosse un nostro contemporaneo. Sempre Svetonio, erudito del periodo traianeo, aggiunge qualche vivido tratto alla descrizione citata in apertura: "Ebbe occhi chiari e lucenti nei quali amava si credesse insito un certo potere divino e si compiaceva se qualcuno, da lui fissato, chinava il volto come percosso dai raggi del sole; [...] ebbe denti radi, piccoli e scabri; i capelli leggermente ondulati e tendenti al biondo; le sopracciglia unite; le orecchie normali; il naso aquilino; la statura non alta".

L'apparenza conta. Per un comunicatore del calibro di Augusto l'aspetto fisico non era sicuramente cosa secondaria. Oltretutto la descrizione "plastica" di Svetonio è un utile complemento letterario per assaporare meglio la copiosa ritrattistica scultorea dell'imperatore. Intanto, però, ripassiamo un po' di storia: il principato di **Gaio Giulio Cesare Ottaviano**, che era nato l'anno della congiura di Catilina e del consolato di Cicerone (63 a.C.), iniziò di fatto nel **30** a.C. e durò ben quarantacinque anni, cioè fino alla morte (14 d.C.). L'appellativo di **Augustus** venne in realtà assunto da Ottaviano solo nel **27 a.C.** Già all'età di diciannove anni, di sua iniziativa e a sue spese, mise su un esercito, con il quale intendeva "liberare la Repubblica dal dominio dei faziosi". Si trattò – in sostanza – della prima marcia su Roma, come ha acutamente sottolineato lo storico **Luciano Canfora**. Negli anni 43-40 a.C. gli eserciti dei cesaricidi, dello stesso Ottaviano e di Marco Antonio, sparsero sangue e desolazione in tutto il paese combattendosi. Ma dopo la **battaglia di Azio**, dopo il 31 insomma, Ottaviano non fu più quello che era stato, cioè un agitatore a capo di una fazione in lotta. I suoi nuovi poteri annunciarono una nuova stagione politica, che da un lato guardava alla restaurazione di certe tradizioni, dall'altro – e molto più concretamente – gettava le basi del principato, dello stabile comando di un uomo solo sulla res publica. Negli anni dell'impero di Augusto - anni comunque di prodigioso fermento artistico-culturale, nei quali esplose per esempio il **fenomeno del mecenatismo** – Roma toccò la sua massima espansione.

L'arte del princeps. Sul piano letterario, la caratteristica più saliente della produzione augustea è la sua straordinaria densità di capolavori. Fermandoci alla poesia, nel giro di un ventennio furono attivi **Virgilio**, **Orazio**, **Properzio**, **Tibullo**, **Ovidio**... E per quanto riguarda l'arte? Per quanto riguarda l'arte la risposta ci viene ora da una mostra romana davvero imperdibile, allestita nelle **Scuderie del Quirinale** fino al 9 febbraio 2014. Ideata da **Eugenio La Rocca**, in occasione del bimillenario della morte di Augusto, la rassegna è curata da specialisti del calibro di **Claudio Parisi Presicce**, **Anna-**

(continua a pagina 65)

(continua da pagina 62)

lisa Lo Monaco, **Cécile Giroire** e **Daniel Roger**. L'esposizione di circa **200 opere** – tra statue, arredi domestici (in argento, bronzo e vetro), gioielli in oro e pietre preziose – consente finalmente una potente visione a tutto tondo del princeps per eccellenza. Il cuore pulsante della mostra, da un punto di vista visivo, è rappresentato dalle grandi statue di Ottaviano, sfoggiate per la prima volta insieme: l'**Augusto pontefice massimo** da via Labicana, conservato a Roma in Palazzo Massimo alle Terme, e l'**Augusto di Prima Porta** dei Musei Vaticani, quasi un archetipo del concetto di **latinitas**. Un'icona assoluta. Sug-

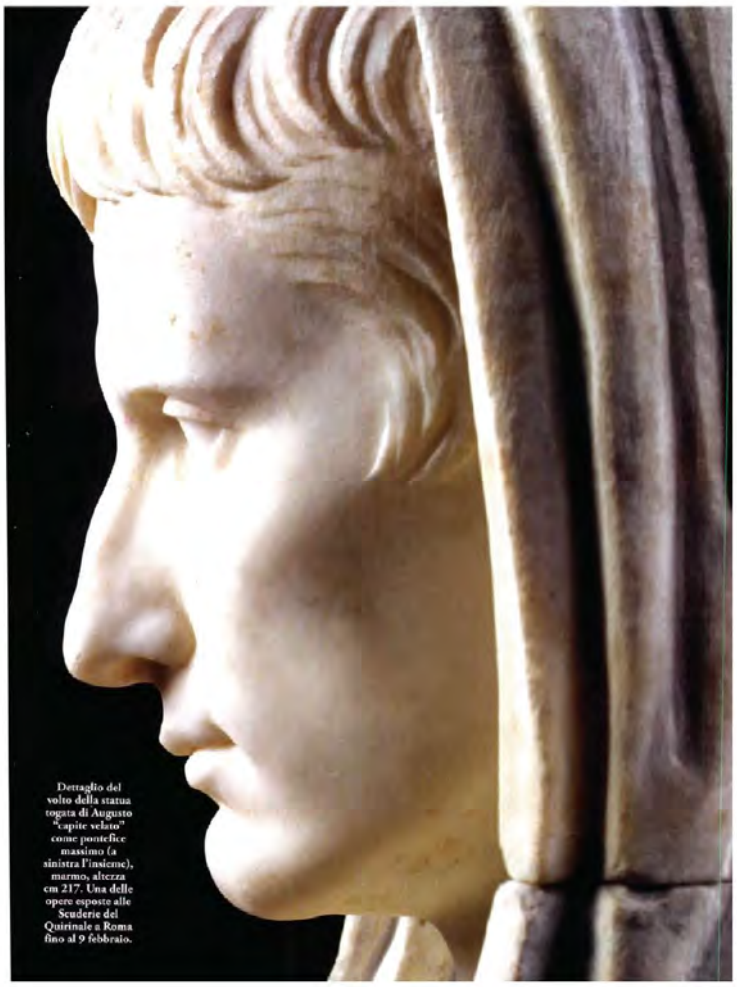
geriamo ancora di osservare con attenzione il frammento d'una statua equestre, emerso dal mar Egeo e proveniente da Atene, mai esposto in Italia.

Non solo ritratti. Alcuni eccelsi pezzi che esulano dalla ritrattistica consentono di cogliere appieno il fulgore della fioritura creativa di quell'età aurea: pensiamo in particolare ai **rilievi marmorei cosiddetti Grimani**, raffiguranti animali selvatici in un contesto bucolico dal sapore virgiliano, eccezionalmente riuniti dalle attuali ubicazioni (il Kunsthistoriches Museum di Vienna e il Museo di Palestrina). Da non dimenticare, poi, la calibrata scelta di **testimonianze numismatiche** e della **glittica**. Quest'ultima, nello specifico, ci ha tramandato l'effigie dell'imperatore letterato in prodotti di qualità sopraffina. Del resto la differenza è logica: ai coniatori di monete non si chiedeva che un'immagine efficace ma sintetica, destinata a essere ripetuta in innumerevoli esemplari. Ben altro, invece, si poteva pretendere da un incisore, cui si affidava la preziosità di una gemma per trarne un'opera d'arte unica ed eternatrice.

TESTE DI QUALITÀ

Per gli scultori romani il ritratto dell'imperatore non era una mera riproduzione somatica, ma serviva a esemplificare e trasmettere i valori politico-morali connessi all'idea stessa di romanità. Questo è l'apporto decisivo dello stile latino rispetto al substrato greco. Da un punto di vista del mercato attuale, tenendo conto delle complesse problematiche legali connesse al commercio delle antichità archeologiche, un semplice appassionato può acquistare una testa marmorea di media qualità con una spesa che non supera i 10.000 euro, mentre un collezionista sofisticato o un grande museo – per ritratti di superba qualità e conservazione – può pagare cifre davvero importanti: si parla infatti di aggiudicazioni internazionali di alcuni milioni di dollari.

Sopra, da sinistra: "clipeus virtutis", scudo votivo di Augusto in marmo bianco con venature fini, realizzato nel 26 a.C.; cammeo di Augusto, noto anche come cammeo Blacas, di età tiberiana, inciso in un unico pezzo di sardonica. **Sotto:** rilievo in marmo con cinghialessa dalla collezione Grimani.



Dettaglio del volto della statua togata di Augusto "capite velato" come pontefice massimo (a sinistra l'insieme), marmo, altezza cm 217. Una delle opere esposte alle Scuderie del Quirinale a Roma fino al 9 febbraio.

A destra: Niobide dagli Horti sallustiani, marmo del 440-430 a.C., alto cm 149.

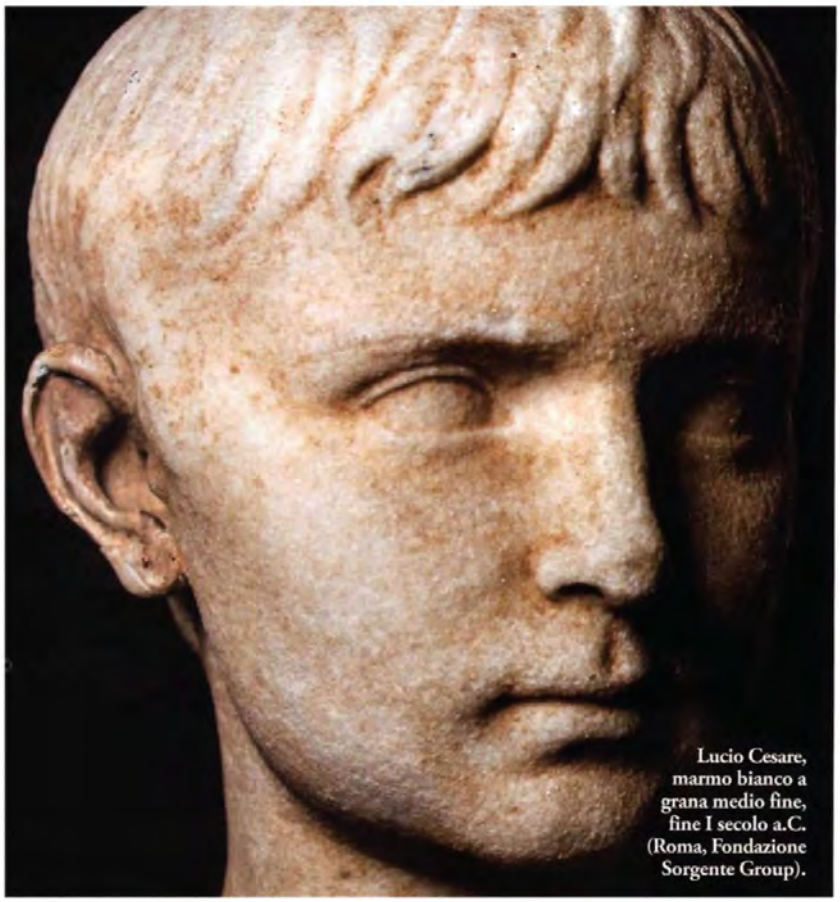
(continua da pag

lisa Lo Mo
Daniel Rog
200 opere -
stici (in arge
ielli in oro e
te finalmen
tutto tondo
lenza. Il cuc
da un pu
presen
di O
prin
sto
via l
Roma
Terme, e
ta dei Mus
chetip
tas.
ge
co
tc
e
p
a
fiori
aurea: pens
lievi marm
raffiguranti
contesto bu
no, eccezio
tuali ubicaz
Museum di
lestrina). D
calibrata sc
mismatiche
tima, nello
to l'effigie d
prodotti di

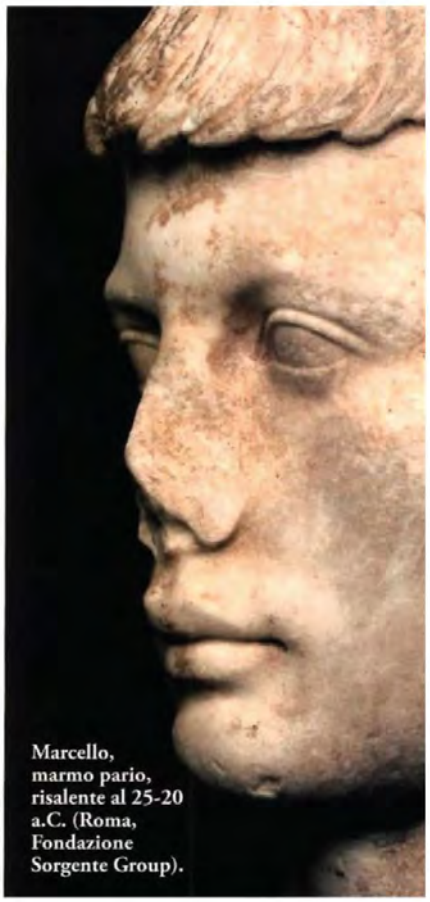
QUANDO E DOVE

Sono esposte circa 200 opere nella mostra "Augusto", ospitata dalle Scuderie del Quirinale di Roma fino al 9 febbraio 2014 e ideata da Eugenio La Rocca. Il catalogo è Electa. L'ingresso costa 12 euro, ridotto 9,50 euro (per informazioni tel. 06-39967500; scuderiequirinale.it).

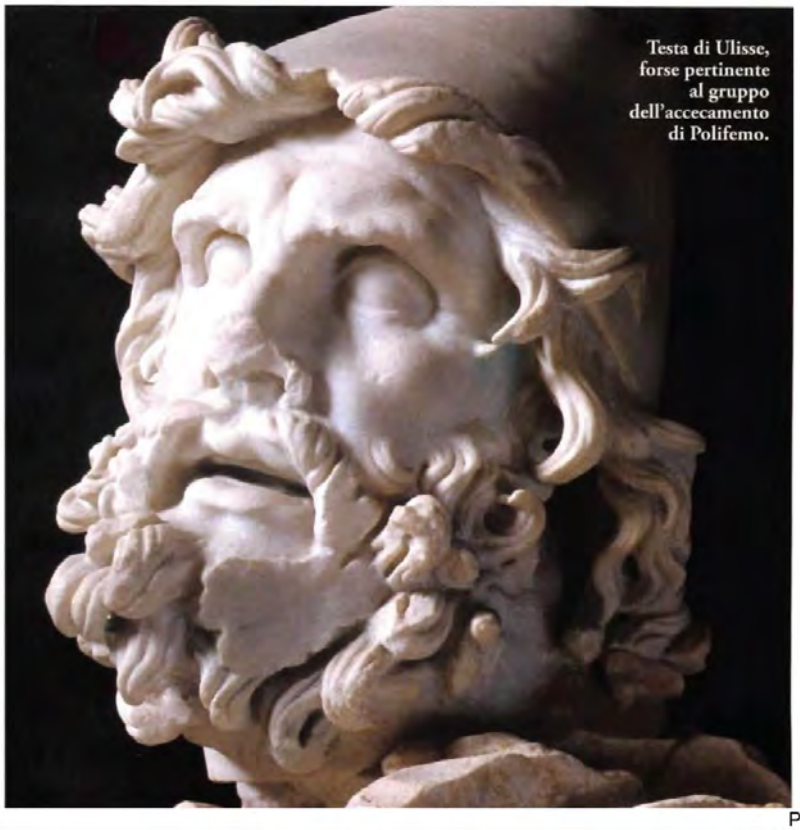
Statua virile come Hermes, cosiddetto Marcello, marmo del 20 a.C.



Lucio Cesare, marmo bianco a grana medio fine, fine I secolo a.C. (Roma, Fondazione Sorgente Group).



Marcello, marmo pario, risalente al 25-20 a.C. (Roma, Fondazione Sorgente Group).



Testa di Ulisse, forse pertinente al gruppo dell'accecamento di Polifemo.

LA FORTUNA DI AUGUSTO, TRA ANTICHITÀ E MONDO MODERNO

di Andrea Giardina

La lunga vita di Augusto ha fatto sí che i bimillenari della sua nascita e della sua morte cadessero a lunga distanza l'uno dall'altro, in atmosfere culturali, situazioni politiche, momenti storici radicalmente diversi. *Quando nel 1937 fu celebrato il bimillenario della nascita, l'Europa viveva ancora i traumi e i rancori della Grande Guerra e si apprestava a intraprenderne un'altra non meno grande, mentre l'Italia era dominata dal regime fascista. La storia romana veniva attualizzata come modello di potenza e di civiltà, non solo in Italia, ma anche in quei Paesi che sperimentavano con maggiore credibilità una politica coloniale il cui esaurimento era percepito ancora da pochi. Ora che ricordiamo il bimillenario della morte, l'Europa (o almeno quella che i Romani avrebbero detto la* pars Occidentis*) non conosce guerre interne da settant'anni, gli odî dell'ultimo conflitto mondiale sono spenti, mentre quella stessa parte del continente è interamente governata da democrazie. L'impero romano non suscita piú passioni attualizzanti né deliri di potenza e nell'opinione diffusa è diventato soprattutto una sorta di grande racconto per milioni di appassionati, come mostra il successo della buona e della cattiva divulgazione, dei romanzi storici e dei film per il cinema e per la televisione. Ripensare la figura di Augusto nel passaggio da uno scenario all'altro può essere utile a ripercorrere una trasformazione fondamentale della «fortuna» di questo personaggio e insieme del rapporto tra l'antichità e il mondo contemporaneo.*

Benito Mussolini aveva sempre avuto una forte predilezione per Giulio Cesare, ma dopo la conquista dell'Etiopia, compiuta nel 1936, e il conseguente annuncio della resurrezione dell'impero romano, propose se stesso come il nuovo Augusto. Questa decisione fu determinata dalla prossimità cronologica con il bimillenario, che offriva una splendida occasione propagandistica, e dal fatto che l'immagine di Augusto, piú di ogni altra, s'identificava con quella dell'impero romano. Nella percezione diffusa Augusto era una sorta di uomo/impero, la cui umana personalità tendeva all'astrazione e al simbolo. Inoltre Augusto era considerato, dalle convenzioni storiografiche e dall'opinione comune, come il «fondatore» dell'impero romano e tale volle essere dichiarato anche Mussolini.

IN CERCA DI SIMMETRIE

Dopo la proclamazione dell'impero, avvenuta a Roma il 9 maggio del 1936, il duce ascese al Campidoglio per deporvi l'alloro dei fasci, esattamente come aveva fatto Augusto nel 13 a.C. (quasi sicuramente presso il tempio di Giove Capitolino), secondo un rituale tradizionalmente praticato dai generali vittoriosi che erano stati acclamati *imperatores* dai loro soldati: «Deposi l'alloro dei fasci – leggiamo infatti nelle *Res gestae* – sciogliendo cosí i voti che avevo pronunciato in ciascuna guerra» (4, 1: *L[aurum de f]asc[i]bus deposui in Capi[tolio uotis quae] quoque bello nuncupaueram [sol]utis*).

Quando Mussolini cominciò a presentarsi come nuovo Augusto, gli studiosi del mondo romano s'impegnarono puntigliosamente alla ricerca di simmetrie fra la politica augustea e quella del duce: entrambi – si ripeteva – avevano pacificato l'Italia ponendo fine a una grave crisi politica e sociale, entrambi avevano ripristinato la disciplina, epurato il senato, trasformato la milizia di parte in milizia nazionale, promosso la crescita demografica, difeso i buoni costumi e la famiglia, rilanciato l'agricoltura ed esaltato i valori morali della vita rurale che si esprimevano nel patriottismo del soldato-contadino. Entrambi avevano dimostrato di essere grandi conquistatori. Quest'ultima analogia poneva qualche problema, paradossalmente piú in riferimento ad Augusto che a Mussolini. Il duce, in fondo, aveva conquistato soltanto una nazione povera e tecnologicamente arretrata, ma poteva contare su un enorme credito di talento bellico: la sua genialità di condottiero non era oggetto di discussione proprio perché aveva un prevalente fondamento carismatico e non era

Profilo della statua togata di Augusto *«capite velato»*, raffigurato cioè come pontefice massimo intento a celebrare un sacrificio, da via Labicana, a Roma. I sec. d.C. *Roma*, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo alle Terme.

Con l'eccezione della scultura illustrata a p. 84, tutti i reperti riprodotti in questo articolo sono esposti nelle due mostre in corso al Chiostro del Bramante e alle Scuderie del Quirinale a Roma.

ancora stata messa effettivamente alla prova. La dimensione guerriera di Augusto aveva invece molte incrinature. Anche se sotto di lui l'impero romano fu notevolmente accresciuto, e anche se nelle *Res gestae* il principe enfatizzava i propri successi militari, ciò non significava che egli potesse essere considerato un grande condottiero.

Infatti le vittorie decisive della guerra civile furono merito di altri e la sua epoca fu macchiata, come vedremo, da una delle piú gravi sconfitte dell'intera storia romana. Nuoceva inoltre ad Augusto il confronto con lo smagliante genio militare del padre adottivo, e mentre era facile immaginare Giulio Cesare in mezzo al freddo, al fango, alla polvere e al sangue di un campo di battaglia, guerriero fra guerrieri, con Augusto la medesima operazione non era agevole.

Nel clima della conquista dell'Etiopia, della proclamazione dell'impero e delle celebrazioni per il bimillenario augusteo, si cercò di superare queste difficoltà ricorrendo ancora una volta al gioco delle simmetrie. Poiché il bimillenario coincise anche, in gran parte, con l'impegno dei legionari fascisti nella guerra civile spagnola, non si perse l'occasione di ricordare che Augusto aveva condotto operazioni in Cantabria e nelle Asturie. Date le circostanze, s'insistette soprattutto sul fatto che il principe si era vantato di aver inviato una spedizione militare in Etiopia, di aver annientato masse di nemici, di aver catturato molti centri abitati e di aver spinto le

sue legioni fino alla città di Nabata (*Res gestae*, 26, 5), situata all'altezza della quarta cateratta del Nilo.
La campagna augustea non aveva portato a un'occupazione stabile e aveva riguardato una regione che, anche se indicata da Augusto come Etiopia, per la geografia moderna appartiene allo spazio sudanese. Nella cultura greco-romana «Etiopia» era infatti un termine dall'accezione ampia e ambigua, e lo stesso etnico «etiopi» indicava genericamente gli individui dalla pelle scura o nera. Ma questi erano particolari sui quali si poteva sorvolare e l'Etiopia fascista si andò a sovrapporre semplicemente a quella augustea: piú dei discorsi ufficiali, lo mostrano mezzi di comunicazione allora molto efficaci come i francobolli. Nella splendida serie emessa il 23 settembre del 1937 per il bimillenario (*vedi la rubrica «Archeofilatelia» a p. 14*), nel francobollo da 75 centesimi la testa dell'Augusto di Meroe è inquadrata dalla legenda *meo iussu et auspicio ducti sunt exercitus in Aethiopiam* («sotto il mio comando e il mio auspicio furono condotti eserciti in Etiopia») tratta, con una lieve manipolazione, dalle *Res gestae* (dove si legge *meo iussu et auspicio ducti sunt* [*duo*] *exercitus eodem fere tempore in Aethiopiam et in Ar*[*a*]*biam*). Poiché non era facile, per rappresentare l'Etiopia nel campo ristretto di un francobollo, escogitare un'iconografia sufficientemente evocativa e riconoscibile dalle masse, si fece ricorso a un paesaggio egiziano, e cosí la testa di Augusto appare inquadrata da due palme, sullo sfondo delle piramidi.

IL POPOLO E IL PRINCIPE

Ben piú grave fu un'altra manipolazione delle *Res gestae*. In un passo leggiamo la frase seguente: «L'Italia intera spontaneamente mi prestò un giuramento di fedeltà e mi reclamò come capo (*dux*) nella guerra che vinsi ad Azio» (25, 2: *iurauit in mea uerba tota Italia sponte sua et me be*[*lli*], *quo uici ad Actium, ducem depoposcit*). Nell'allocuzione inaugurale della Mostra augustea della romanità, l'archeologo Giulio Quirino Giglioli, direttore della mostra, citò questa frase eliminando le parole *be*[*lli*], *quo uici ad Actium*. Egli ammise che quel giuramento si riferiva alla guerra civile, ma superò l'ostacolo con un'affermazione generica, che attribuiva al termine *dux* il senso di un vincolo stabile tra il popolo e il principe: «"Tutta l'Italia – proclamò Giglioli – giurò nelle mie parole e mi supplicò di essere suo Duce", dice egli stesso [= Augusto] nella sua autobiografia, e ciò non fu solo nell'episodio contingente di quella guerra, ma in ogni circostanza». Il fatto che la medesima operazione si ritrovi nella legenda del francobollo da 50 centesimi della già ricordata serie del bimillenario, in cui la statua dell'Augusto di Prima Porta è avvolta, intorno alla base, da una corona di braccia levate nel saluto fascista, attesta l'esistenza di una strategia comunicativa coordinata: in questo modo, infatti, Augusto veniva presentato come «duce» *tout court*, in senso mussoliniano, alterando completamente il significato della frase, che si riferiva al giuramento di fedeltà che Augusto aveva ricevuto dagli Italici in previsione delle operazioni che egli avrebbe condotto per estinguere la guerra civile destinata a culminare nella vittoria di Azio e nella conseguente rovina di Antonio e Cleopatra.

In alto: **busto di Augusto con corona civica. Copia di un originale di epoca augustea, *Roma*, Musei Capitolini. *Nella pagina accanto, in alto:* il cammeo detto «di Azio» per l'allusione alla celebre battaglia navale del 31 a.C. 27 a.C. circa. *Vienna*, Kunsthistorisches Museum. *Nella pagina accanto, in basso:* il *Clipeus Virtutis* (scudo votivo) di Augusto, riproduzione marmorea dello scudo d'oro offerto dal senato e deposto nella Curia nel 27 a.C., dal Foro di Arles. 26 a.C. *Arles*, Musée départemental Arles antique.**

SENSO DELLA MISURA

Il bimillenario del 1937 ha coinvolto pesantemente anche la storia dell'arte e ha segnato in modo particolare un capitolo importante della fortuna della statua marmorea dell'Augusto di Prima Porta (*vedi a p. 85*), che era stata scoperta circa un secolo prima. Nella parte centrale della corazza è raffigurato l'episodio della consegna, dai Parti ai Romani, nel 20 a.C., delle insegne perdute dalle legioni romane in varie sconfitte, a cominciare da quella di Carre del 53 a.C. Questo successo bellico era stato in verità conseguito piú con l'arte della trattativa che con la potenza delle legioni. Infatti, queste ultime non erano ancora penetrate in territorio nemico quando il re dei Parti Fraate IV decise di stipulare in tempi brevi un accordo. Il sovrano restituí dunque le insegne delle legioni di Crasso e di altri eserciti, e liberò un certo numero, che dobbiamo immaginare esiguo, di vecchi prigionieri romani ancora nelle sue mani. Con il senso della misura che caratterizza la sua politica di quegli anni, Augusto rifiutò di celebrare il trionfo che il senato gli aveva decretato, ma il successo politico era notevole e indiscutibile e come tale fu esaltato dai poeti contemporanei. Con una sincerità e una precisione che troppo spesso gli interpreti moderni gli hanno negato, nelle *Res gestae* (29) Augusto distingue le insegne da lui recuperate (*re*[*cipe*]*raui*) in Spagna, in Gallia e in Dalmazia da quelle che il re dei Parti fu obbligato a restituire (*re*[*ddere*]... *coegi*): «Ho recuperato in Spagna, Gallia e Dalmazia, dopo aver sconfitto i nemici, le insegne perdute da altri generali. Ho costretto i Parti a restituirmi

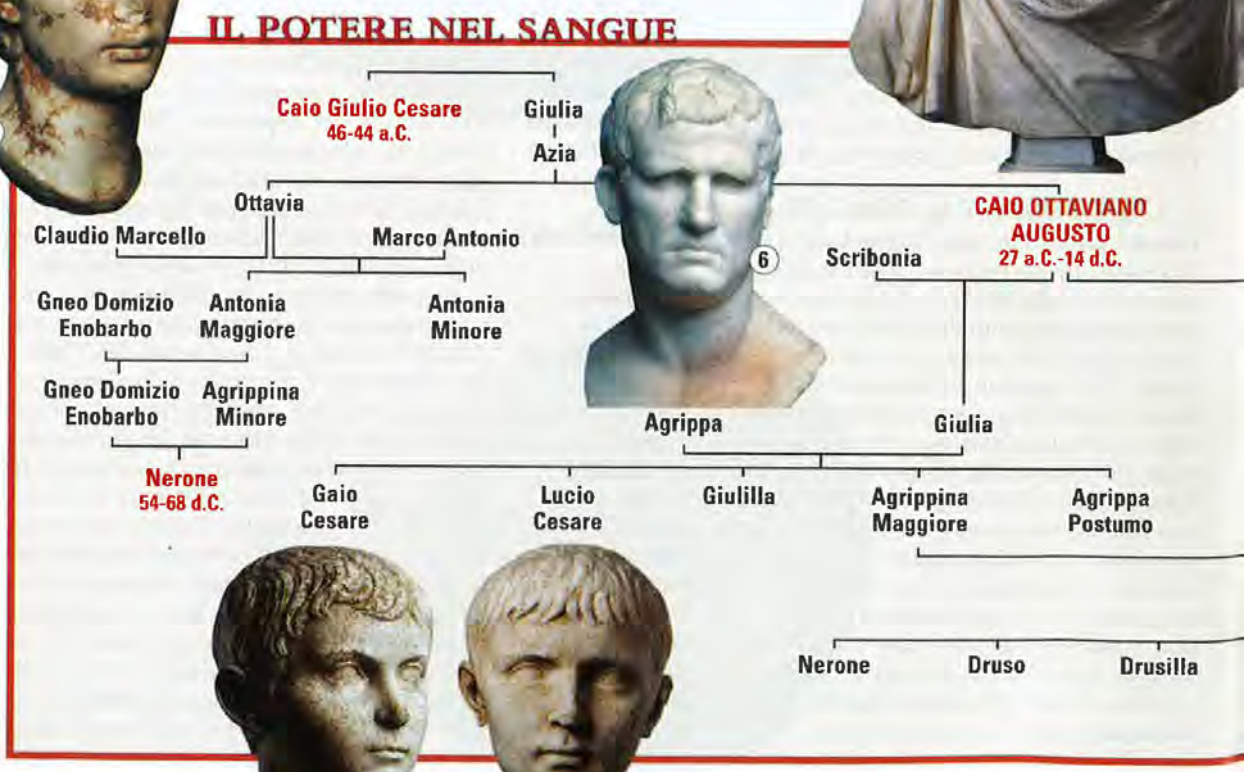
le spoglie e le insegne di tre eserciti romani, e a chiedere da supplici l'amicizia del popolo romano. Queste insegne le ho deposte nella camera sacra che si trova nel tempio di Marte Ultore». I tre eserciti romani, oltre a quello di Crasso, erano quelli di *Decidius Saxa* (40 a.C.) e di Antonio (36 a.C.).

Malgrado questa volontà di rispettare la verità storica, la statua di Prima Porta esprimeva un chiaro messaggio «trionfale», che come tale fu inteso fin dal giorno della sua scoperta. Durante la sua quarantennale permanenza al potere, Augusto fu ritratto infinite volte, a Roma e in tutto il mondo romano. I tipi di queste immagini coprivano l'intera gamma della ritrattistica aristocratica, com'era andata consolidandosi nel corso dei secoli: in molti esemplari pervenuti lo vediamo dunque raffigurato come condottiero, anche a cavallo, oppure con il ricorso al nudo eroico. Augusto preferiva tuttavia farsi raffigurare nella veste canonica del cittadino romano, la toga, in piena consonanza con il ruolo da lui assunto, piú nella forma che nella sostanza, di *primus inter pares*. Ma con la sua corazza, la sua olimpica sicurezza, la sua forza contenuta ma pronta a sprigionarsi nuovamente, era inevitabile che l'Augusto di Prima Porta diventasse l'emblema del nuovo impero romano-fascista e del bimillenario. Il braccio destro levato poteva inoltre evocare qualcosa di simile a un saluto romano-fascista. L'immagine fu usata come manifesto della Mostra augustea della romanità, ma la si ritrovava ovunque: oltre che nei francobolli, nei quotidiani e nei rotocalchi, nelle cartoline, nella pubblicità, nella comunicazione politica. Una copia bronzea di questa statua era stata posta nel 1933 lungo la via dell'Impero (l'odierna via dei Fori imperiali), nel medesimo luogo in cui si trova attualmente, nell'ambito di un progetto volto a ornare la strada con le statue degli imperatori al cui nome era dedicato un Foro.

UN MILIONE DI VISITATORI

L'evento piú importante delle celebrazioni fu la Mostra augustea della Romanità, inaugurata il 23 settembre del 1937. Malgrado l'evidente uso strumentale della storia ai fini della propaganda politica, la mostra fu un efficace esperimento di comunicazione culturale: i visitatori venivano introdotti a conoscere gli usi, i costumi, le tecniche, l'economia, la cultura, le istituzioni del mondo romano, in una di-

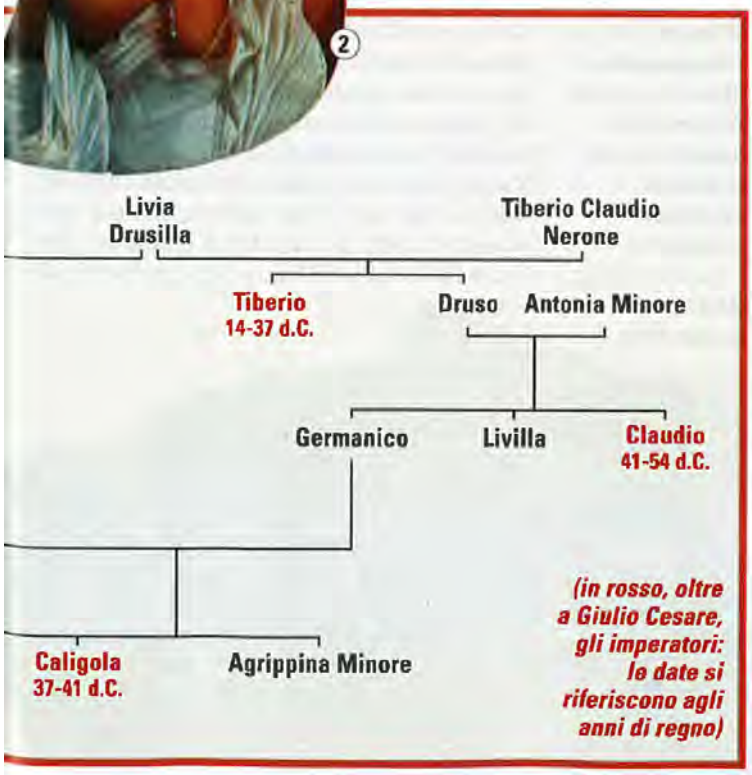
In basso, sulle due pagine: **albero genealogico di Augusto e ritratti di alcuni membri della famiglia imperiale: 1. testa di Ottaviano (su busto non pertinente). *Roma*, Musei Capitolini. 2. Cammeo con l'imperatrice Livia velata. *Roma*, Musei Capitolini. >**



3. Lucio Cesare, secondo figlio di Agrippa e Giulia. *Roma*, Fondazione Sorgente Group.
4. Gaio Cesare, figlio maggiore di Agrippa e Giulia. *Roma*, Fondazione Sorgente Group.
5. Marcello, figlio di Ottavia. *Roma*, Fondazione Sorgente Group.
6. Agrippa, generale e genero di Augusto. *Parigi*, Museo del Louvre.

mensione generale, ovvero non circoscritta all'età augustea, grazie alla disponibilità di centinaia di calchi, modelli di monumenti, di macchine e di strumenti, plastici di città (è rimasto famoso quello della Roma costantiniana opera dell'architetto Gismondi), carte geografiche e topografiche, grafici, fotografie. La collaborazione delle collezioni pubbliche e private straniere fu entusiastica. Il successo fu enorme, come testimonia il milione di visitatori raggiunto: una cifra tanto piú impressionante se teniamo conto di quelle che potevano essere allora le difficoltà degli spostamenti e dei costi di viaggio. Non meno importante fu l'interesse suscitato presso la comunità degli studiosi, che vi colsero opportunità straordinarie per indagare e mettere a raffronto un grande numero di opere e documenti di provenienza disparata, fino ad allora conosciuti, nel migliore dei casi, soprattutto da descrizioni e fotografie.

Si trattava quindi piú di una mostra in onore di Augusto che di una mostra interamente dedicata ad Augusto. Ma il personaggio del principe riassumeva comunque in sé un valore universale che unificava l'intera esposizione. Nella sala a lui consacrata, l'inevitabile statua di Prima Porta dialogava con una grande croce di vetro composta con le parole del Vangelo di Luca che ricordavano il censimento dell'impero voluto da Augusto e la nascita di Gesú Cristo, con evidente riferimento al *puer* virgiliano. La diacronia si ricomponeva dunque in sincronia, e i due universalismi romani, quello imperiale e quello cristiano, promanavano, in un'atmosfera intensamente sacralizzata, dal fascino di quell'unica e simbolica effigie. Le celebrazioni furono chiuse, il 23 settembre del 1938, con l'inaugurazione del padiglione dell'architetto Vittorio Morpurgo, che ospitava l'Ara Pacis in piazza Augusto imperatore (vedi «Archeo» n. 248, ottobre 2005).



IL CULTO DI ARMINIO

Pur se il caso italiano aveva caratteristiche peculiari, l'attualizzazione politica dell'antichità riguardò anche altre nazioni di quella parte dell'Europa che stiamo prendendo in considerazione. La storia dell'età augustea era vivissima anche nella Germania nazista, dove era sempre intenso il culto di Arminio, l'eroe germanico che in alcune terribili giornate del 9 d.C. aveva annientato nella selva di Teutoburgo le tre legioni romane comandate dal legato Publio Quintilio Varo. L'esaltazione di Arminio quale padre fondatore della nazione germanica aveva avuto una diffusione sempre piú forte a partire dalla resistenza all'invasione napoleonica ed era culminata, nei decenni centrali dell'Ottocento, con la costruzione dell'enorme monumento, l'Hermannsdenkmal, entusiasticamente voluto dalla scultore Ernst von Bandel. Realizzato tra il 1838 e il 1875 grazie a finanziamenti popolari spontanei e definito pertanto dal suo ideatore, a buon diritto, «il primo monumento nazionale eretto da tutto il popolo tedesco», l'Hermannsdenkmal è stato valorizzato dallo storico George Mosse (1918-1999) come un luogo fondamentale per l'elaborazione della nuova estetica della politica connessa con la nazionalizzazione delle masse. In epoca nazista il monumento era piú che mai meta di pellegrinaggi collettivi e di liturgie politiche ispirate dalla venerazione degli antichi germani.

E cosí, malgrado l'alleanza imminente tra le due nazioni, mentre in Italia dilagavano le immagini dell'Augusto di Prima Porta, in Germania ci si raccoglieva, fisicamente e idealmente, intorno alla statua del suo peggiore nemico. Sull'altro versante del Reno si verificava un fenomeno analogo intorno al monumento a Vercingetorige, fatto erigere sul Mont Auxois da Napoleone III. I due eroi – Armi-

nio e Vercingetorige – avrebbero dovuto essere accomunati dal fatto che erano stati entrambi nemici dei Romani. Prevalse tuttavia, soprattutto a partire dalle guerre franco-prussiane e poi durante la prima guerra mondiale, un odio simbolico tra i due personaggi pur vissuti in epoche diverse: da parte francese si tendeva infatti a sottolineare che la conquista romana, per quanto tragica, aveva trasmesso ai Galli la civiltà, mentre i Germani non si erano mai emancipati dalla loro condizione di barbarie. Anche se in qualità di rivale di Giulio Cesare, la figura di Vercingetorige era inevitabilmente coinvolta dalle celebrazioni del bimillenario augusteo, la sua caratteristica dominante, ancora in questo periodo, rimaneva quella di eroe simbolico dell'antigermanesimo. Pochissimo tempo dopo, in virtú della sua versatilità, che dipendeva dal fatto di essere stato al tempo stesso un grande nemico dei conquistatori e un martire per la conciliazione, egli sarebbe diventato sia un vessillo del governo collaborazionista di Vichy sia un emblema della Resistenza.

La conclusione della seconda guerra mondiale periodizza infatti in modo netto la storia millenaria del mito di Roma e, all'interno di essa, quella della fortuna di Augusto. Da allora in poi non è stato e non sarà piú possibile espiantare dalla storia dell'antica Roma figure simboliche e valori utili alla politica, alle ideologie, alle guerre. Gli eroi romani e i loro ideali, che si tratti di Lucio Giunio Bruto, di Marco Giunio Bruto, di

In basso: **frammento di rilievo in arenaria policroma con Augusto in veste di faraone, dal tempio di Kalabsha. I sec. a.C. *Figéac, Musée Champollion.***

Nella pagina accanto, in alto: **frammento dal lato nord esterno dell'Ara Pacis, con processione di *familiares* di Augusto. 13-9 a.C. *Parigi,* Museo del Louvre. Da destra a sinistra si riconoscono: Giulia (Livia), il figlio di Agrippa e Marcella Maggiore (il bambino), Ottavia, Giulia Minore (la bambina), Iullo Antonio (o Marco Appuleio) e Marcella Maggiore.**

Catone Uticense, oppure di Scipione Africano, Giulio Cesare e Augusto; e i popoli antichi, che si tratti degli Italici, dei Germani o dei Galli, non li teniamo piú stretti alle nostre mani; li lasciamo andare, com'è giusto fare con i morti. E tuttavia non finiremo mai di studiarli e di appassionarci alle loro storie. Il secondo bimillenario augusteo cade dunque in questa nuova fase, apertasi con la fine dell'ultima guerra mondiale. Le attualizzazioni della storia antica riaffiorano periodicamente – la piú recente e rilevante è stata l'attribuzione di caratteri «contemporanei» alla tarda antichità – ma si tratta di fenomeni che alimentano soltanto il dibattito culturale, senza alcuna ripercussione di altro genere.

In alto: cammeo di Augusto, detto anche «Cammeo Blacas». Età tiberiana (I sec. d.C.). *Londra,* British Museum.

L'AMERICA COME UNA NUOVA ROMA?

Diverso è il caso della comparazione storica. In conseguenza della dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991 e delle due guerre in Iraq, si è aperto un grande dibattito intorno al confronto tra l'impero romano e quello americano. Il confronto non è nuovo, ma negli ultimi anni ha assunto caratteristiche inedite, sollecitate dall'emergere degli Stati Uniti come «unica superpotenza». L'entità del fenomeno è attestata dal fatto che un'indagine compiuta nel 2009 su *internet* ha rivelato, per le parole «*America as a new Rome*» («l'America come una nuova Roma»), circa 22 milioni di risultati. La grandissima parte di queste riflessioni, che siano espresse *on line* o sulla carta stampata, è opera di dilettanti, e non ha alcun fondamento scientifico. Sarebbe un errore, tuttavia, ritenere che ciò renda il fenomeno indegno di essere preso in considerazione: sono proprio quelle caratteristiche a far sí che il loro interesse appaia rilevante per gli storici, per i sociologi, per gli psicologi sociali. È un fenomeno di massa, che merita attenzione.

Il tema «*America as a new Rome*» è stato tuttavia oggetto anche di indagini da parte di studiosi seri – soprattutto storici, economisti, politologi – che hanno tentato di trarre dal passato romano strumenti interpretativi utili a comprendere le improvvise accelerazioni della storia contemporanea. Tra i molti esempi, uno sembra particolarmente stimolante, quello del saggio *The Roman Predicament. How the Rules of International Order Create the Politics of Empire*, pubblicato nel 2006 da Harold James, un autorevole storico dell'economia dell'università di Princeton. Traendo spunto da riflessioni di Edward Gibbon e di Adam Smith (che pensavano ovviamente all'impero britannico), James ha indagato le caratteristiche di quello che egli chiama il «dilemma romano»: «ogni società globale dipende da un sistema di regole per costruire la pace e la prosperità», ma questo sistema «porta inevitabilmente a contrasti interni, rivalità internazionali e persino guerre.

Com'è accaduto nell'antica Roma, un ordine mondiale basato su regole, alla fine sovverte e distrugge se stesso, creando la necessità di un'azione imperialistica. Il risultato è una continua fluttuazione tra la pacificazione e la distruzione dell'ordine interno». Il fenomeno, in altre parole, è instabile: «La globalizzazione dipende fondamentalmente dall'accettazione della legittimità delle regole, ma questa legittimità è sottoposta a sfide [...] Ci sono ondate di globalizzazione e di deglobalizzazione». L'analogia romana esercita dunque un'attrazione potente: «Sia coloro che guardano all'ordine, sia coloro che lo criticano, sono inclini a interpretare i moderni sistemi di potere in termini di comparazione con Roma».

Posizioni come questa aprono nuove prospettive anche agli storici del mondo antico, per i quali i problemi della globalizzazione evocano inevitabilmente, in primo luogo, le aporie della *Pax* di Augusto e le tensioni drammatiche del suo ecumenismo.

DOVE E QUANDO

«Augusto»
Roma, Scuderie del Quirinale
fino al 9 febbraio 2014
Orario do-gio, 10,00-20,00, ve-sa, 10,00-22,30
Info tel. 06 39967500; www.scuderiequirinale.it
Catalogo Electa

SORGENTE GROUP

ARCHEOLOGIA VIVA
Gennaio-Febbraio 2014

Estratto da pagine 16-27

AUGUSTO
TRA DUE BIMILLENARI

Testi Andrea Giardina Eugenio La Rocca Daniel Roger

LA LUNGA VITA DI AUGUSTO HA FATto sì che i bimillenari della sua nascita e della sua morte cadessero a lunga distanza l'uno dall'altro, in momenti storici radicalmente diversi. Quando nel 1937 fu celebrato il bimillenario della nascita (Roma, 23 settembre 63 a.C.), l'Europa viveva ancora i traumi e i rancori della Grande Guerra e si apprestava a intraprenderne un'altra non meno grande, mentre l'Italia era dominata dal regime fascista. La storia romana veniva attualizzata come modello di potenza e civiltà, non solo in Italia, ma anche in quei paesi che sperimentavano con maggiore credibilità una politica coloniale, il cui esaurimento era percepito ancora da pochi. Ora che ricordiamo il bimillenario della morte (Nola, 19 agosto 14 d.C.), l'Europa (o almeno quella che i Romani avrebbero detto la *pars Occidentis*) è interamente governata da democrazie, non conosce guerre interne da settant'anni, gli odî dell'ultimo conflitto mondiale sono spenti. L'impero romano non suscita più passioni attualizzanti né deliri di potenza e, soprattutto, è diventato una sorta di grande racconto per milioni di appassionati. Benito Mussolini aveva sempre avuto una forte predilezione per Giulio Cesare, ma dopo la conquista dell'Etiopia, compiuta nel 1936, propose se stesso come nuovo Augusto. La decisione fu determinata dalla prossimità con il bimillenario della nascita di Ottaviano. Dopo la proclamazione dell'impero, avvenuta a Roma il 9 maggio del 1936, il Duce ascese al Campidoglio per deporvi l'alloro dei fasci, esattamente come aveva fatto Augusto nel 13 a.C. (quasi sicuramente presso il tempio di Giove Capitolino), secondo un rituale tradizionalmente praticato dai generali vittoriosi che erano stati acclamati *imperatores* dai loro soldati: «Deposi l'alloro dei fasci – leggiamo nelle sue *Res gestae* – sciogliendo così i voti che avevo pronunciato in ciascuna guerra».

Quello della nascita fu celebrato da Mussolini mentre oggi – in una Italia e in una Europa profondamente diverse – ricorre il bimillenario della morte ed è l'occasione per fare il punto sulle ricerche storiche e archeologiche che nel frattempo hanno "aggiornato" l'immagine del primo imperatore dei Romani

SORGENTE GROUP

ARCHEOLOGIA VIVA

Gennaio-Febbraio 2014

Estratto da pagine 16-27

p. precedente e qui sotto
IL PIO AUGUSTO
Statua di Augusto (fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.) rinvenuta a Roma nel 1910 in via Labicana. La toga era il costume per eccellenza del cittadino romano, indossata nelle cerimonie. La statua esprime la *pietas* (devozione) di Augusto, già pontefice massimo (12 a.C.) e padre della patria (2 a.C.). (*Roma, Museo N. Romano*)

La problematica ricerca dell'impero "perduto"

Quando Mussolini cominciò a presentarsi come nuovo Augusto, gli studiosi del mondo romano s'impegnarono puntigliosamente alla ricerca di simmetrie fra la politica augustea e quella del Duce: entrambi – si ripeteva – avevano pacificato l'Italia ponendo fine a una grave crisi politica e sociale, entrambi avevano ripristinato la disciplina, epurato il senato, trasformato la milizia di parte in milizia nazionale, promosso la crescita demografica, difeso i buoni costumi e la famiglia, rilanciato l'agricoltura ed esaltato i valori morali della vita rurale che si esprimevano nel patriottismo del soldato-contadino. Entrambi avevano dimostrato di essere grandi conquistatori... In verità, quest'ultima analogia poneva qualche problema, paradossalmente più in riferimento ad Augusto che a Mussolini. Il Duce, in fondo, aveva conquistato

LA VITA DI AUGUSTO

Nel secondo Triumvirato. Augusto nacque a Roma, sul Palatino, il 23 settembre del 63 a.C., con il nome di *Caius Octavius*. Suoi genitori erano *Caius Octavius* e Atia, figlia di Giulia, sorella di Cesare. La sua ascesa politica è segnata dall'adozione da parte di Cesare e dalla stipulazione di un'alleanza con Marco Antonio e Lepido (secondo Triumvirato), in vigore dal 43 al 33 a.C. Allo scadere del Triumvirato, la contrapposizione ormai insanabile con Marco Antonio lo porterà a sconfiggere la sua flotta e quella di Cleopatra nella battaglia di Azio (31 a.C.). A partire da questo momento, non vi sarà più alcuno scontro diretto con i nemici sui campi di battaglia.

Al vertice del potere. Un momento di svolta fu, all'età di 36 anni (gennaio del 27 a.C.), il conferimento da parte del senato dell'epiteto *Augustus*, 'l'Eccelso', che sanciva la sua superiorità su tutti gli altri senatori. Fu, senza interruzioni, console dal 31 al 23, ebbe i più alti poteri (*tribunicia potestas* con diritto di veto e *imperium proconsulare maius*), le più insigni cariche istituzionali (*pontifex maximus* nel 12 a.C.) e altisonanti titoli onorifici (*pater patriae* nel 2 a.C.). Riuscì così di fatto, laddove aveva fallito persino Cesare, a imporre una nuova forma di governo, che traghettava le vecchie istituzioni repubblicane verso una nuova forma di principato, destinata a durare quattro secoli.

Per cinquant'anni con Livia. Nel decennio delle lotte politiche, l'alternarsi delle alleanze fu costellato da una serie di opportune unioni: Augusto, dopo un primo fidanzamento con Servilia, figlia di *P. Servilius Isauricus* proconsole in Asia, sposò nel 43 a.C. Clodia, figlia di primo letto di Fulvia (moglie di Marco Antonio); ripudiata la giovane due anni dopo, sposò Scribonia, figlia di Lucio Scribonio Libone e di Cornelia, una pronipote di Gneo Pompeo Magno. Nello stesso giorno della nascita della sua unica figlia, Giulia, Augusto ripudiò Scribonia a favore di Livia Drusilla, figlia di *M. Livius Drusus Claudianus*, membro dell'influente e antichissima *gens Claudia*. Il matrimonio con Livia durerà per oltre cinquant'anni, fino alla morte del principe.

Fortune pubbliche e disgrazie private. Per una sorte infausta, negli stessi anni che videro lo stabilizzarsi del proprio potere, Augusto perse, in rapida sequenza, tutti i suoi affetti più cari. Si spensero uno dietro l'altro l'adorato Marcello, figlio della sorella Ottavia Minore (23 a.C.), Marco Agrippa (12 a.C.), Ottavia Minore (11 a.C.), Druso Maggiore, figlio di Livia (9 a.C.), Lucio Cesare (2 d.C.) e Gaio Cesare (4 d.C.), figli di Agrippa e Giulia, nipoti amatissimi e destinati, nelle sue intenzioni, a succedergli. Alle morti premature si aggiunsero gli esili, decisi con fermezza da Augusto, e mai revocati, che colpirono la sua unica figlia, Giulia, e due dei figli di lei, Agrippa Postumo e Giulia Minore. La scomparsa dei suoi eredi diretti porterà il principe, non senza rimpianti, a nominare nel testamento proprio erede Tiberio, figlio di primo letto di Livia, che Augusto aveva adottato nel 4 d.C. Lasciando l'Impero pacificato e alla sua massima espansione, Augusto si spense a Nola, all'età di settantasei anni, il 19 agosto del 14 d.C.

una nazione povera e tecnologicamente arretrata, ma poteva contare su un enorme credito di talento bellico: la sua genialità di condottiero non era oggetto di discussione proprio perché aveva un prevalente fondamento carismatico e non era ancora stata messa effettivamente alla prova. La dimensione guerriera di Augusto aveva invece molte incrinature. Anche se sotto di lui l'Impero fu notevolmente accresciuto, e anche se nelle *Res gestae* il principe enfatizzava i propri successi militari, ciò non significava che egli potesse essere considerato un grande condottiero. Infatti, le vittorie decisive della guerra civile furono merito di altri e la sua epoca fu macchiata da una delle più gravi sconfitte dell'intera storia romana. Nuoceva inoltre ad Augusto il confronto con lo smagliante genio militare del padre adottivo, e mentre era facile immaginare Giulio Cesare in mezzo al freddo, al fango, alla polvere e al sangue di un campo di battaglia, guerriero fra guerrieri, con Augusto la medesima operazione non era agevole.

PROCESSIONE
Frammento di rilievo dell'*Ara Pacis* (13-9 a.C.) con i familiari del principe durante la grande cerimonia che avrebbe dovuto svolgersi per l'*adventus* (arrivo) di Augusto a Roma. (*Parigi, Louvre*)

COME GIOVE
Gemma in sardonica (30-20 a.C.) con trofeo, prigionieri e personaggio identificabile con Augusto. Il principe regge lo scettro con la destra e un fascio di fulmini con la sinistra. È chiara l'assimilazione a Zeus/*Iuppiter*. I caratteri verticali scritti in greco sono un testo magico inciso in età rinascimentale a imitazione degli antichi amuleti. (*Vienna, Kunsth. Museum*)

OTTAVIANO CONQUISTA IL POTERE ASSOLUTO

Abile manipolatore. Ottaviano, erede di Cesare a diciannove anni, è capace di superare i rovesci e le sue stesse debolezze, che Plinio il Vecchio dice innumerevoli. Ma se riesce là dove Silla o Cesare avevano fallito, è grazie alla sua capacità di manipolare immagini e parole. Al di là della prassi politica, sempre presente, in cui azioni e parole sono prive di legami, per Ottaviano – poi Augusto – si tratta di trasformare atti, avvenimenti e uomini in immagini, senza esplicite dichiarazioni orali o scritte, facendo dire alle immagini ciò su cui le parole devono tacere e lasciando, così, aperta la possibilità di interpretazioni molteplici. Ottaviano utilizza inizialmente un doppio linguaggio classico, nel periodo che si estende tra le battaglie di Filippi dell'ottobre 42 a.C., in cui muoiono i cesaricidi e dove Marco Antonio svolge un ruolo da protagonista, e la battaglia navale di Azio (31 a.C.), dove Ottaviano sconfigge la flotta del suo antico alleato.

Lo scontro con Marco Antonio. All'indomani di Filippi, Marco Antonio parte per l'Oriente con le sue legioni vittoriose, per dare battaglia ai Parti. Gode dell'appoggio dei Galli e ha molti alleati in Italia. La posizione di Ottaviano è più delicata: la spartizione del potere attuata con Antonio e Lepido – il secondo Triumvirato – gli lascia la Penisola Iberica, la Sicilia e la Sardegna sotto minaccia della flotta di Sesto Pompeo. Soprattutto deve collocare in Italia i veterani smobilitati, a costo di espropriazioni che provocano la ribellione di alcune città, come Perugia, favorita dai sostenitori di Antonio, nelle prime file dei quali si annovera la moglie di quest'ultimo, Fulvia. Su questo sfondo, in nove anni senza conflitto aperto, il rapporto di forze si capovolge a favore di Ottaviano che, dopo aver annientato la rivolta delle città italiane, si presenta come difensore d'Italia, delle istituzioni di Roma, della tradizione degli avi e della propria famiglia, contro un Marco Antonio ellenizzato che invece vive in Egitto, traviato da Cleopatra, regina straniera. Ogni genere di calunnia o d'interpretazione tendenziosa viene usato, dall'alcolismo all'alto tradimento... Alla morte di Fulvia (40 a.C.), Marco Antonio sposa la virtuosa Ottavia, sorella di Ottaviano. Ma ad Alessandria Cleopatra gli dà tre figli. Ottaviano denuncia dunque nel 33 a.C. l'infedeltà e la mancanza di *pietas* del suo avversario. Quando Marco Antonio divorzia da Ottavia nel 32 a.C., la rottura tra i due uomini è consumata. Mentre tutta l'Italia, più o meno volentieri, giura fedeltà a Ottaviano, quest'ultimo dichiara guerra al regno di Alessandria. Nella battaglia di Azio, il 2 settembre 31 a.C., la flotta di Ottaviano comandata da Agrippa sconfigge in quattro ore l'armata di Marco Antonio.

Messaggi rassicuranti di un principe. La strada che conduce alla soluzione istituzionale che denominiamo principato è percorsa da Augusto in diverse fasi, senza un piano prestabilito. A Roma, una volta di più, è la storia e non la filosofia il luogo della riflessione politica. Il 18 agosto 29 a.C. Ottaviano inaugura il tempio di Cesare, suo padre divinizzato. Completa i lavori nel foro, dove sorge il tempio di Venere Genitrice, l'antenata mitica. Nello stesso anno fa costruire a nord del Campo Marzio un mausoleo probabilmente ispirato da quello di Alessandro Magno. Ma, raggiunto il potere assoluto, non commette l'errore di rivendicare il modello dei re orientali eredi del Macedone. Preferisce un modello artistico ispirato all'Atene classica, fatto di misura e ritegno. Eppure è per un'evoluzione logica che le istituzioni di Roma, città-stato ampliata fino alla dimensione d'impero, si ricalcheranno su quelle dei grandi regni ellenistici. L'abbellimento delle città, la costruzione di monumenti, i lavori di grande respiro sono una pratica tipica delle monarchie ellenistiche. Augusto si vanta di lasciare una città di marmo dopo averne ricevuta una di mattoni...

Daniel Roger

al centro
ELLENISMO
Cammeo con Augusto (cd. "Cammeo Blacas") databile al 14-20 d.C. (età tiberiana) e attribuito al famoso artigiano greco Dioscuride. Augusto, riprendendo le raffigurazioni dei sovrani ellenistici, si fa raffigurare come questi. La diffusione dei cammei era limitata al ristretto circolo della famiglia imperiale e degli alti dignitari. (*Londra, The British Museum*)

Mito dell'Etiopia e confusioni geografiche

Nel clima della conquista dell'Etiopia, della proclamazione dell'Impero e delle celebrazioni per il bimillenario augusteo, si cercò di superare queste difficoltà ricorrendo ancora una volta al gioco delle simmetrie. Poiché il bimillenario coincise anche, in gran parte, con l'impegno dei legionari fascisti nella guerra civile spagnola, non si perse l'occasione di ricordare che Augusto aveva condotto operazioni in Cantabria e nelle Asturie. Date le circostanze, s'insistette soprattutto sul fatto che il principe si era vantato di aver inviato una spedizione militare in Etiopia, di aver annientato masse di nemici, di aver catturato molti centri abitati e di aver spinto le sue legioni fino alla città di Nabata (*Res gestae* 26, 5), situata all'altezza della quarta cateratta del Nilo. La campagna augustea non aveva portato a un'occupazione stabile e aveva riguardato una regione che, anche se indicata da Augusto come Etiopia, per la geografia moderna appartiene

ETÀ DELL'ORO
Uno dei magnifici rilievi della collezione Grimani (fine I sec. a.C.), in origine probabilmente collocati in uno spazio riservato al culto imperiale: la cinghialessa allatta i suoi cuccioli. In questo come negli altri rilievi, la scena di maternità è inserita in un paesaggio idilliaco, con fiere rese mansuete: nulla può turbare, sotto il principato di Augusto, la raggiunta utopia dell'età dell'Oro. (*Palestrina, Museo Archeologico*)

ROMA DI MATTONI DIVENTA DI MARMO

Senza un piano regolatore. Dopo l'incendio gallico (390 a.C.), a causa della ristrettezza dei tempi, Roma era stata ricostruita senza un preciso criterio urbanistico. A nessuno era allora venuto in mente di creare una nuova città secondo la logica con la quale Ippodamo di Mileto aveva progettato la colonia di *Thurii* sul mar Jonio (445/444 a.C.) e il porto ateniese del Pireo dopo le distruzioni persiane. All'ultimo decennio del V sec. a.C. risaliva anche la fondazione di Rodi, secondo un rigoroso e magnifico schema ortogonale. Roma era differente: strade strette e tortuose, edifici per abitazione alti e angusti, privi di luce, edifici pubblici realizzati ancora secondo la vecchia tradizione tuscanica, con largo uso del legno e della terracotta.

L'aspetto non era degno di una capitale. La cura della città era affidata agli edili e ai censori che provvedevano, di volta in volta, con i fondi assegnati dal senato, a costruire e a ristrutturare strade e ponti, porticati, monumenti a uso civile (*atria* pubblici, basiliche e strutture per il mercato) e acquedotti; solo per impellenti esigenze religiose, di solito a seguito di eventi infausti che spingevano a consultare i libri Sibillini, provvedevano a realizzare nuovi templi. A partire dalla seconda metà del III sec. a.C., il mecenatismo privato cominciò ad assumere un ruolo più rilevante, a opera dei grandi generali trionfatori che, con la parte del bottino di guerra loro riservato, cominciarono a dedicare templi – talvolta con porticati, secondo il costume greco che si andava affermando – alle divinità che li avevano guidati alla vittoria. Comunque Roma restò per lungo tempo "arcaica" e non idonea a rappresentare la capitale di un impero.

Quella città snobbata dai Greci. All'occhio di un greco colto dell'epoca doveva fare impressione la scarsa monumentalizzazione della città, così tradizionale rispetto alle nuove capitali del Mediterraneo: Pergamo, Antiochia, Alessandria. Molti templi, per esempio, conservarono la loro fisionomia tuscanica fin quasi alle soglie dell'età augustea così lontana dai raffinatissimi schemi euritmici dell'architettura sacra in ambiente greco. Solo Cesare aveva tentato di costruire una nuova Roma, scardinando gli schemi prefissati con ardite proposte urbanistiche che dovettero scandalizzare i benpensanti dell'epoca e provocare, in alcuni casi, forte sdegno. Il dittatore fece demolire alcu-

allo spazio sudanese. Nella cultura greco-romana "Etiopia" era infatti un termine dall'accezione ampia e ambigua, e lo stesso etnico "etiopi" indicava genericamente gli individui dalla pelle scura o nera. Ma questi erano particolari sui quali si poteva sorvolare.

L'Etiopia fascista si andò a sovrapporre semplicemente a quella augustea: più dei discorsi ufficiali, lo mostrano mezzi di comunicazione allora molto efficaci, come i francobolli. Nella splendida serie emessa il 23 settembre del 1937 per il bimillenario, nel francobollo da 75 centesimi la testa dell'Augusto di Meroe è inquadrata dalla legenda «*meo iussu et auspicio ducti sunt exercitus in Aethiopiam*», 'sotto il mio comando e il mio auspicio furono condotti eserciti in Etiopia', tratta con una lieve manipolazione dalle stesse *Res gestae*. Poiché non era facile, per rappresentare l'Etiopia nel campo ristretto di un francobollo, escogitare un'iconografia sufficientemente evocativa e riconoscibile dalle masse, si fece ricorso a un paesaggio egiziano, e così la testa di Augusto appare inquadrata da due palme, sullo sfondo delle piramidi.

PRÌNCIPI
Coppe (*skyphoi*) in argento rinvenute a Boscoreale nel 1895 e databili fra 14 e 37 d.C. In quella danneggiata si vede una scena in cui i barbari pongono i propri figli sotto la protezione di Augusto. Nell'altra è rappresentato il trionfo del successore Tiberio, in piedi sulla quadriga. (*Parigi, Louvre*)

ROMA DI MATTONI DIVENTA DI MARMO

ni templi, per lasciar spazio a un teatro alle pendici del Campidoglio, che fu ultimato da Augusto e dedicato al nipote Marcello.

Interventi rivoluzionari. L'atteggiamento di Augusto, in apparenza cauto – com'era nella sua natura –, fu in realtà rivoluzionario. Roma non corrispondeva alla grandiosità dell'impero, ed era esposta a inondazioni e incendi. Per tale motivo egli provvide a ridurre i fattori di rischio con l'istituzione di numerose curatele e di corpi di sicurezza, tra i quali si annovera la nomina di un *curator alvei*, che aveva il compito di controllare il corso urbano del Tevere, tenendone sgombro da detriti sia il letto sia il greto, e la costituzione di sette coorti di vigili del fuoco (ognuna di mille uomini). Con l'aiuto del fidato Agrippa, rifornì inoltre la città d'idonee risorse idriche, con il restauro e la costruzione di nuovi e più imponenti acquedotti. La celebre frase che il *princeps* avrebbe pronunciato in età avanzata, di aver ricevuto una Roma di mattoni e di averla lasciata di marmo (Svetonio, *Augusto* 28,3), trasmette il senso della situazione.

Innovazioni urbanistiche e rispetto della tradizione. Augusto si atteggiò come nuovo Romolo, rifondatore della città nel segno della pace ristabilita. Così, ancor prima di Azio, procedeva al restauro del tempio di Giove Feretrio, in rovina, pur essendo uno dei più antichi, dove Romolo aveva deposto come trofeo bellico l'armatura di Acron, re di *Caenina*, da lui ucciso in una lotta corpo a corpo. Iniziava nello stesso tempo a ripristinare anche i più antichi sacerdozi, partendo da quelli romulei: i *Fetiales*, che proprio nel tempio di Giove Feretrio avevano la loro sede principale, e i *Caeninenses*, un sacerdozio equestre di alto rango legato alla conquista di *Caenina*. Un gran numero d'interventi interessò i principali templi cittadini, da decenni privi di manutenzione. Con queste iniziative, Ottaviano/Augusto si contrapponeva ai predecessori, accusati di avere trascurato gli dei della religione avita. Eppure, nel preciso istante in cui inseriva nuovi e imponenti edifici pubblici, il *princeps* tentò di garantire la pur parziale integrità del tessuto urbanistico, e di non stravolgere l'immagine ereditata: la deferenza nei confronti della Roma repubblicana voleva significare il riconoscimento dello stesso stato repubblicano e il dovuto rispetto nei suoi confronti.

Eugenio La Rocca

LA FINE DI UN'EPOCA
L'immagine dell'Augusto di Prima Porta ancora una volta utilizzata sullo scorcio dell'epoca fascista nel manifesto di Gino Boccasile: l'espressione contratta dell'imperatore tradisce il senso di drammaticità della fase finale del regime. Ai piedi della statua del grande civilizzatore stupidamente sghignazzano i nuovi barbari del XX secolo, invasori del nuovo romano impero mussoliniano... Il documento appartiene all'Istituto veneto per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea.

Glorie antiche e recenti dell'Augusto di Prima Porta

Il bimillenario del 1937 coinvolse pesantemente anche la storia dell'arte e segnò in modo particolare un capitolo importante della fortuna della statua marmorea dell'Augusto di Prima Porta, scoperta nel 1863 nell'Agro Romano. Nella parte centrale della corazza è raffigurato l'episodio della consegna, dai Parti ai Romani, nel 20 a.C., delle insegne perdute dagli stessi Romani in varie sconfitte, a cominciare da quella di Carre del 53 a.C. Il successo bellico illustrato sulla corazza era stato in verità conseguito più con l'arte della trattativa che con la potenza delle legioni. Infatti, queste ultime non erano ancora penetrate in territorio nemico quando il re dei Parti, Fraate IV, decise di stipulare in tempi brevi un accordo. Il sovrano restituì dunque le insegne delle legioni di Crasso e di altri eserciti, e liberò un certo numero, che dobbiamo immaginare esiguo, di vecchi prigionieri romani ancora nelle sue mani. Con il senso della misura che caratterizza la sua politica di quegli anni, Augusto rifiutò di celebrare il trionfo ché il senato gli aveva decretato, ma il successo politico era indiscutibile. Con una sincerità e una precisione che troppo spesso gli interpreti moderni gli hanno negato, nelle *Res gestae* Augusto distingue le insegne da lui recuperate in Spagna, in Gallia e in Dalmazia da quelle che il re dei Parti fu obbligato a restituire: «Ho recuperato in Spagna, Gallia e Dalmazia, dopo aver sconfitto i nemici, le insegne perdute da altri generali. Ho costretto i Parti a restituirmi le spoglie e le insegne di tre eserciti romani, e a chiedere da supplici l'amicizia del popolo romano. Queste insegne le ho deposte nella camera sacra che si trova nel tempio di Marte Ultore». I tre eserciti romani citati, oltre a quello di Crasso, erano quelli di *Decidius Saxa* (40 a.C.) e di Antonio (36 a.C.).

Malgrado questa volontà di rispettare la verità storica, la statua di Prima Porta esprimeva un chiaro messaggio "trionfale". Durante la sua quarantennale permanenza al potere, Augusto fu ritratto infinite volte: come condottiero, anche a cavallo, oppure con il ricorso al nudo eroico... Augusto preferiva tuttavia farsi raffigurare nella veste canonica del cittadino romano, la toga, in piena consonanza con il ruolo da lui assunto, più nella forma che nella sostanza, di *primus inter pares*. Ma con la sua corazza, la sua olimpica sicurezza, la sua forza contenuta pronta a sprigionarsi nuovamente, era inevitabile che l'Augusto di Prima Porta diventasse l'emblema del nuovo impero romano-fascista e del bimil-

TIPO EROICO
Statua di Augusto rinvenuta nella villa di Livia a Prima Porta, presso Roma, nel 1863 e donata dallo scopritore Francesco Senni a Pio IX. Sulla corazza è rappresentato il recupero delle insegne perdute in Partia da Crasso nella sconfitta di *Carrhae* (53 a.C.), ma anche durante le campagne in Oriente di Marco Antonio. L'opera si data all'età tiberiana. Un'incisione dell'epoca rappresenta la scoperta e il trasporto della statua nella campagna di Prima Porta. (*Città del Vaticano, Musei Vaticani*)

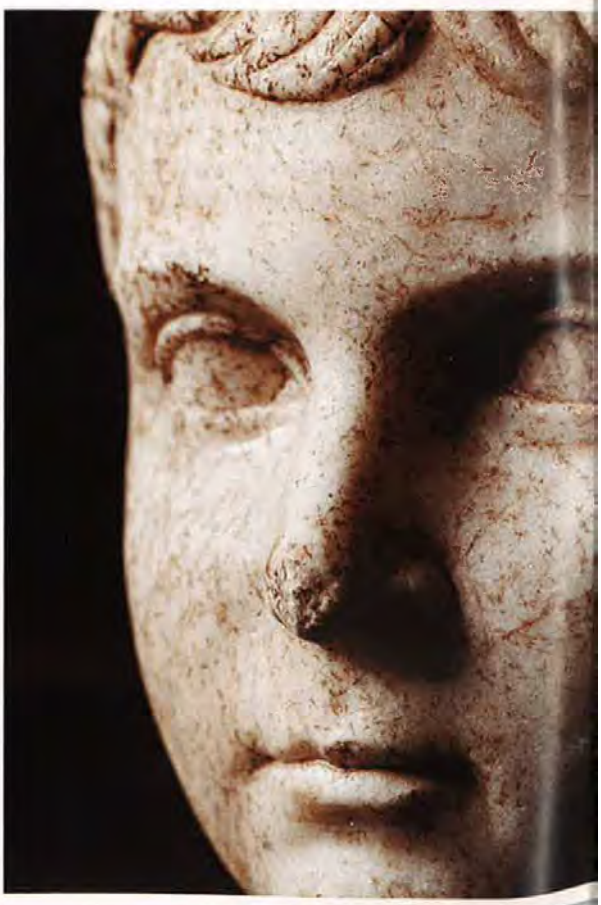
lenario in corso. Il braccio destro levato poteva inoltre evocare qualcosa di simile a un saluto romano-fascista.

L'immagine dell'Augusto di Prima Porta fu usata come manifesto della Mostra augustea della romanità, ma la si ritrovava ovunque: oltre che nei francobolli, nei quotidiani e nei rotocalchi, nelle cartoline, nella pubblicità... Una copia bronzea di questa statua era stata posta nel 1933 lungo la via dell'Impero (l'odierna via dei Fori imperiali), nel medesimo luogo in cui si trova attualmente. Negli anni seguenti il Governatorato di Roma concesse in dono esemplari bronzei dell'Augusto di Prima Porta a varie città italiane, tra le quali Torino, Aosta, Susa, Pavia, Pola, Bologna, Ravenna, Brindisi, Napoli, Nola. Copie della stessa statua furono poste nelle scuole dedicate all'antico "fondatore dell'impero", impiantando icone augustee nell'intera Penisola. → a p. 25

IN GALLIA
Statua colossale di Augusto (inizi I sec. d.C.) scoperta nel teatro antico di Arles, dove probabilmente decorava la nicchia centrale della *frons scenae*. Lo stesso teatro fu costruito alla fine del I sec. a.C. in un'epoca fausta per la città dovuta al favore accordato da Augusto alla colonia fondata dal suo padre adottivo Cesare. (*Arles, Musée Arles Antique*)

CLIPEUS VIRTUTIS
Scudo votivo di Augusto (26 a.C.) rivenuto ad Arles. Un oggetto simile in oro era appeso a Roma nella curia a riconoscimento del valore del *princeps*: 'Il senato e il popolo romano hanno offerto questo scudo all'imperatore Cesare Augusto, figlio del divino (Cesare), console per l'ottava volta, per il suo valore, la clemenza, il senso della giustizia e del dovere verso gli dei e la patria'. (*Arles, Musée Arles Antique*)

MARCELLO



Successo d'epoca per la Mostra augustea della Romanità

L'evento più importante delle celebrazioni del bimillenario della nascita fu la Mostra augustea della Romanità, inaugurata il 23 settembre del 1937. Malgrado l'evidente uso strumentale della storia ai fini della propaganda politica, si trattò di un efficace esperimento di comunicazione culturale: i visitatori venivano introdotti a conoscere usi, costumi, tecniche, economia, cultura, istituzioni del mondo romano, in una dimensione generale, ovvero non circoscritta all'età augustea, grazie alla disponibilità di centinaia di calchi, modelli di monumenti, di macchine e di strumenti, plastici di città (famoso quello della Roma costantiniana opera dell'architetto Gismondi, ora al Museo della Civiltà Romana). Il successo fu enorme, come testimonia il milione di visitatori raggiunto: una cifra tanto più impressionante se teniamo conto di quelle che potevano essere allora le difficoltà degli spostamenti e dei costi di viaggio.

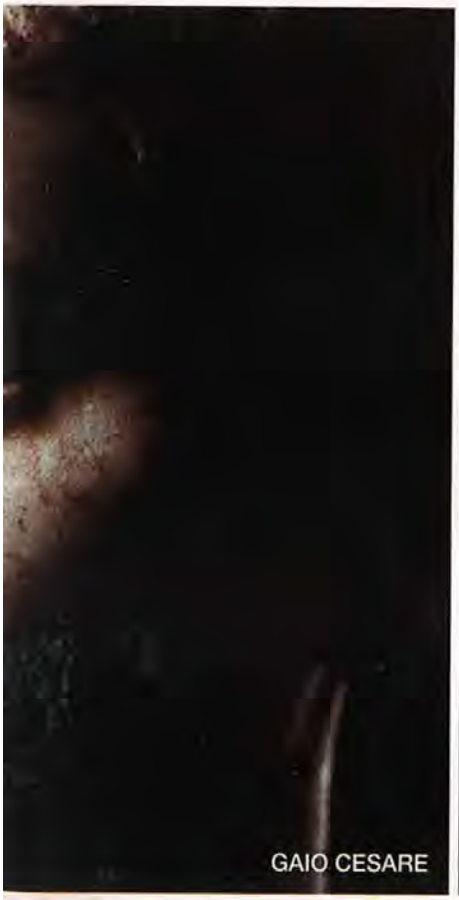
Si trattava più di una mostra in onore di Augusto che di una mostra interamente dedicata ad Augusto. Ma il personaggio del principe riassumeva comunque in sé un valore universale che unificava l'intera esposizione. Nella sala a lui consacrata, l'inevitabile statua di Prima Porta dialogava con una grande croce di vetro composta con le parole del Vangelo di Luca che ricordavano il censimento dell'impero voluto da Augusto e la nascita di Gesù, con evidente riferimento al *puer* virgiliano (portatore di una nuova età dell'Oro - *ndr*). La diacronia si ricomponeva dunque in sincronia, e i due universalismi romani, quello imperiale e quello cristiano, promanavano, in un'atmosfera intensamente sacralizzata, dal fascino di quell'unica e simbolica effigie.

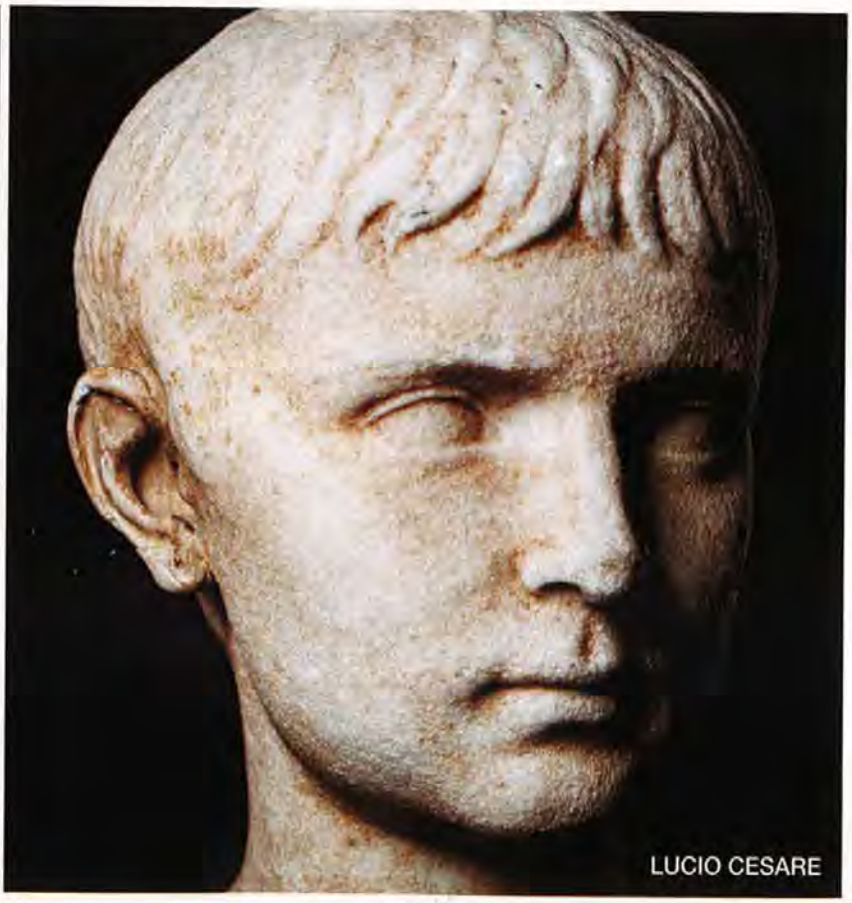
Le celebrazioni furono chiuse, il 23 settembre del 1938, con l'inaugurazione del padiglione dell'architetto Vittorio Morpurgo, che ospitava l'*Ara Pacis* in piazza Augusto imperatore.

in basso nelle due pagine
SUCCESSORI MANCATI
Marcello, Gaio Cesare e Lucio Cesare: i nipoti di Augusto in tre ritratti della fine del I sec. a.C. La lealtà dinastica nei confronti di Augusto si manifestò in tutto l'impero con la dedica di ritratti raffiguranti i discendenti favoriti nella successione. (*Fondazione Sorgente Group*)

QUEI NIPOTI SFORTUNATI

Marcello, Gaio Cesare e Lucio Cesare. Alla mostra "*Augusto*" sono esposti i ritratti dei nipoti che Augusto aveva scelto per la sua successione, scomparsi in giovane età. Il ritratto di *Marcello* (25-20 a.C.) rappresenta il figlio di Ottavia, sorella di Augusto, che l'imperatore adottò per farne il suo successore al comando dell'Impero. I ritratti di *Gaio Cesare* e *Lucio Cesare* (fine I a.C.) rappresentano i figli che Giulia, figlia dello stesso Augusto, ebbe da Marco Agrippa. Dopo la morte di Marcello, forse frutto di congiure di palazzo, Augusto decise di adottare i due nipoti sempre ai fini della propria successione. Questi intrapresero una rapida carriera militare e politica, ma scomparvero prematuramente: Lucio per una malattia e Gaio per una ferita di guerra.


GAIO CESARE


LUCIO CESARE

UNA QUESTIONE DI... STILE
Particolare delle pareti affrescate del cubicolo superiore della Casa di Ottaviano/Augusto sul Palatino, databili circa al 36 a.C. In concomitanza con lo sforzo dello stesso Augusto di imporre una svolta morale nei costumi, prese piede un →

Ora non è più possibile attualizzare la storia romana

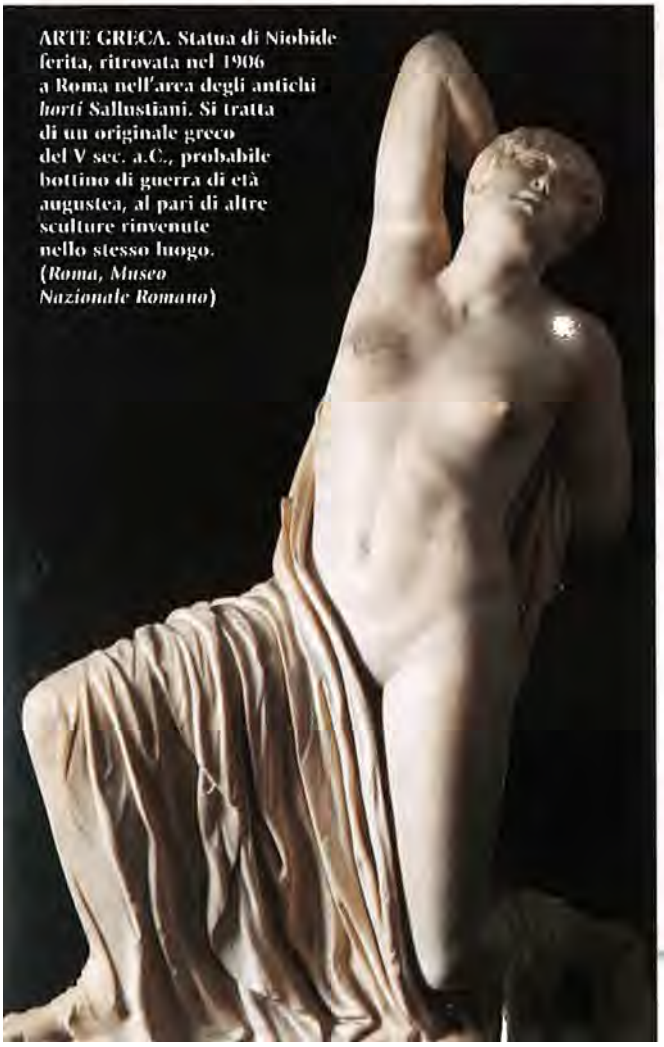
Sebbene il culto fascista della romanità fosse andato esaurendosi in coincidenza con le prime grandi sconfitte della nuova guerra mondiale, alcuni suoi elementi si ritrovano ancora nella propaganda della Repubblica Sociale Italiana. In un manifesto di Gino Boccasile vediamo di nuovo l'Augusto di Prima Porta, ma si noteranno alcune modifiche indicative. Il ritratto dell'imperatore risulta completamente rifatto: non più il volto di un condottiero dominatore del mondo, intriso di una forza serena e quasi soprannaturale, ma un'espressione drammatica e contratta, adatta ad ammonire un paese sull'orlo della catastrofe. Al contrario di quanto ci saremmo aspettati, il nuovo volto non rassomiglia in nulla a quello di Mussolini e sembra piuttosto ricordare il maresciallo Graziani, ministro della Difesa della Repubblica Sociale e criminale di guerra. Questa metamorfosi della più celebre statua di Augusto può essere considerata come il simbolo della fine di un'epoca.

La conclusione della seconda guerra mondiale periodizza in modo netto la storia millenaria del mito di Roma e, all'interno di essa, quella della fortuna di Augusto. Da allora in poi non è stato e non sarà più possibile espiantare dalla storia dell'antica Roma figure simboliche e valori utili alla politica, alle ideologie, alle guerre. Gli eroi romani e i loro ideali, che si tratti di Lucio Giunio Bruto, di Marco Giunio Bruto, di Catone Uticense, oppure di Scipione Africano, Giulio Cesare e Augusto, e i popoli antichi, che si tratti degli Italici, dei Germani o dei Galli, non li teniamo più stretti alle nostre mani: li lasciamo andare, com'è giusto fare con i morti. E tuttavia non finiremo mai di studiarli e di appassionarci alle loro storie. Il secondo bimillenario augusteo cade dunque in questa nuova fase, apertasi con la fine dell'ultima guerra mondiale. Le attualizzazioni della storia antica riaffiorano periodicamente – la più recente e rilevante è stata l'attribuzione di caratteri "contemporanei" alla tarda antichità – ma si tratta di fenomeni che alimentano soltanto il dibattito culturale, senza ripercussioni di altro genere.

→ nuovo gusto che trovò espressione nel sistema decorativo del più misurato cosiddetto "terzo stile". La scelta di Ottaviano Augusto di risiedere sul Palatino fu determinante per il futuro del colle come luogo dei palazzi degli imperatori.

AUGUSTO IN MOSTRA A ROMA

Alle Scuderie del Quirinale. In occasione del bimillenario della morte del primo imperatore romano, le Scuderie del Quirinale ospitano la mostra "*Augusto*" (fino al 9 febbraio). Augusto fu un personaggio dotato di eccezionale carisma e straordinario intuito politico, riuscendo a porre fine ai sanguinosi decenni di lotte interne che avevano consumato la Repubblica e a inaugurare una nuova stagione politica: l'Impero. Il suo principato, durato oltre quaranta anni, fu il più lungo nella storia di Roma. I particolari della biografia e della sua folgorante carriera ci sono trasmessi da lui stesso nelle *Res gestae divi Augusti* e da storici di età successive, quali Velleio Patercolo, Svetonio, Tacito, Cassio Dione. La fine delle guerre civili fu abilmente presentata quale epoca di pace, prosperità e abbondanza: divennero allora centrali concetti quali *pax, pietas, concordia*, cantati da poeti del calibro di Virgilio e Orazio, e da tutti gli intellettuali radunati nel circolo di Mecenate.



ARTE GRECA. Statua di Niobide ferita, ritrovata nel 1906 a Roma nell'area degli antichi *horti* Sallustiani. Si tratta di un originale greco del V sec. a.C., probabile bottino di guerra di età augustea, al pari di altre sculture rinvenute nello stesso luogo. (*Roma, Museo Nazionale Romano*)

Un nuovo linguaggio artistico. La mostra intreccia la vita e la carriera del *princeps* con il formarsi di una nuova cultura, tuttora alla base della civiltà occidentale. Fulcro visivo sono le grandi statue riunite per la prima volta insieme: l'Augusto pontefice massimo da via Labicana, conservato al Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo alle Terme, e l'Augusto di Prima Porta dei Musei Vaticani; quest'ultima scultura è accostata al suo modello classico, il celeberrimo Doriforo del Museo Archeologico di Napoli, canone per eccellenza della perfezione scultorea di età classica. Proveniente da Atene e per la prima volta in Italia, è inoltre possibile ammirare parte della statua equestre in bronzo dell'imperatore restituita dal mar Egeo, mentre proviene da Meroe (Nubia sudanese) il ritratto del British Museum, anch'esso bronzeo. Una nutrita congerie di opere d'arte evoca il fiorire della conclamata età dell'Oro: spiccano i cosiddetti rilievi Grimani, raffiguranti animali selvatici intenti ad allattare i cuccioli, eccezionalmente riuniti dalle attuali ubicazioni (il Kunsthistorisches Museum di Vienna e il Museo di Palestrina), e il gruppo frontonale dei Niobidi, originale greco riallestito in età augustea negli *horti* Sallustiani a Roma, ora ricomposto accostando le due statue della Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen alla statua di fanciulla ferita conservata al Museo Nazionale Romano.

L'apoteosi dell'imperatore. Nel contesto di una sottile propaganda ideologica, si inseriscono le testimonianze numismatiche e della glittica: si ricordano i preziosi cammei di Londra, Vienna e del Metropolitan Museum, magistrali rappresentazioni del potere delle immagini nel mondo antico, utilizzati in qualità di dono personale da parte dei membri della famiglia imperiale a influenti personaggi della loro cerchia. Assume, poi, un valore centrale il tema della morte dell'imperatore (19 agosto 14 d.C.) e la sua conseguente apoteosi. Si ammira quindi l'inedita ricostruzione di undici rilievi della decorazione di un edificio pubblico eretto originariamente in Campania, e oggi divisi tra Spagna e Ungheria: vi è narrato, con grande efficacia, lo scontro navale della battaglia di Azio che nel 31 a.C. mise fine alla guerra civile tra Ottaviano e Marco Antonio ,aprendo la strada al definitivo trionfo del *princeps*.

E a marzo a Parigi. La mostra, a cura di Eugenio La Rocca, Claudio Parisi Presicce, Annalisa Lo Monaco, Cécile Giroire e Daniel Roger, è promossa da Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, Roma Capitale - Assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Ministère de la Culture et de la Communication. Organizzazione: Aziendo Speciale Palaexpo e Musei Capitolini insieme a Musée du Louvre e Réunion des Musées Nationaux - Grand Palais. Catalogo Electa. Dal 19 marzo al 13 luglio sarà alle Galeries nationales du Grand Palais. *Info: 06.39967500*